

VOTA



LOTTA CONTINUA



La guerra contro la resistenza palestinese è la guerra delle superpotenze contro la libertà di tutti i popoli del Mediterraneo

una minaccia per la pace la presenza nelle acque libanesi delle flotte americana, francese e sovietica

Beirut: la resistenza si organizza per respingere l'aggressione siriana

Al Saika espulsa dall'OLP. Le forze progressiste palestino-libanesi liquidano nei centri urbani le quinte colonne siriane. L'aviazione libanese, a fianco dei siriani, bombarda i campi profughi. L'avanzata delle colonne corazzate di Damasco, rallentata dai campi minati e da azioni di commando. La battaglia decisiva sarà intorno alla capitale

BEIRUT, 7 — Mentre a Damasco la stampa del regime proclama che gli invasori siriani si troverebbero in Libano per bloccare le difese di Beirut e dei principali nodi strategici del paese, ed a creare con una serie di iniziative diplomatiche un'atmosfera internazionale favorevole. Fino a qualche giorno fa, infatti, l'aggressione ordinata dal presidente Assad con il consenso aperto degli USA, di Israele e dell'URSS, aveva registrato l'appoggio di tutto il fronte imperialista e reazionario mondiale e i compagni in Libano erano rimasti pericolosamente isolati.

Lo scontro diretto con i siriani è cominciato allorché, dopo aver consolidato le proprie posizioni nelle regioni confinanti con la Siria (Bekaa ed Akkar), le colonne corazzate di Damasco, appoggiate ora anche dall'aviazione libanese (da sempre feudo dell'estrema destra cristiana), hanno iniziato l'avanzata oltre il colle di Dahz Al Baidar, a 30 km. da Beirut, puntando direttamente sulla capitale.

Questa azione, accompagnata dal cannoneggiamento da parte della marina siriana della base aerea di Koleyate, occupata ieri dalle forze palestino-progressiste, è stata appoggiata all'interno di Beirut dalle provocazioni della quinta colonna siriana nella Resistenza palestinese, l'organizzazione Al Saika, ormai composta quasi esclusivamente da militari siriani travestiti (i guerriglieri palestinesi di questo gruppo sono passati in massa ad altre, autentiche, organizzazioni della Resistenza). Obiettivo di Al Saika era evidentemente di preparare il terreno a un facile ingresso dell'esercito di Damasco, indebolendo al massimo il dispositivo di difesa dei compagni. Ma l'operazione ha subito una grave rovescia, che costituisce altresì la prima sconfitta dell'operazione siriana nel Libano; non solo a Beirut, dove è stato arrestato addirittura il capo di Al Saika, Hanna Bathish, ma anche a

Questa azione, accompagnata dal cannoneggiamento da parte della marina siriana della base aerea di Koleyate, occupata ieri dalle forze palestino-progressiste, è stata appoggiata all'interno di Beirut dalle provocazioni della quinta colonna siriana nella Resistenza palestinese, l'organizzazione Al Saika, ormai composta quasi esclusivamente da militari siriani travestiti (i guerriglieri palestinesi di questo gruppo sono passati in massa ad altre, autentiche, organizzazioni della Resistenza). Obiettivo di Al Saika era evidentemente di preparare il terreno a un facile ingresso dell'esercito di Damasco, indebolendo al massimo il dispositivo di difesa dei compagni. Ma l'operazione ha subito una grave rovescia, che costituisce altresì la prima sconfitta dell'operazione siriana nel Libano; non solo a Beirut, dove è stato arrestato addirittura il capo di Al Saika, Hanna Bathish, ma anche a

Questa azione, accompagnata dal cannoneggiamento da parte della marina siriana della base aerea di Koleyate, occupata ieri dalle forze palestino-progressiste, è stata appoggiata all'interno di Beirut dalle provocazioni della quinta colonna siriana nella Resistenza palestinese, l'organizzazione Al Saika, ormai composta quasi esclusivamente da militari siriani travestiti (i guerriglieri palestinesi di questo gruppo sono passati in massa ad altre, autentiche, organizzazioni della Resistenza). Obiettivo di Al Saika era evidentemente di preparare il terreno a un facile ingresso dell'esercito di Damasco, indebolendo al massimo il dispositivo di difesa dei compagni. Ma l'operazione ha subito una grave rovescia, che costituisce altresì la prima sconfitta dell'operazione siriana nel Libano; non solo a Beirut, dove è stato arrestato addirittura il capo di Al Saika, Hanna Bathish, ma anche a

Questa azione, accompagnata dal cannoneggiamento da parte della marina siriana della base aerea di Koleyate, occupata ieri dalle forze palestino-progressiste, è stata appoggiata all'interno di Beirut dalle provocazioni della quinta colonna siriana nella Resistenza palestinese, l'organizzazione Al Saika, ormai composta quasi esclusivamente da militari siriani travestiti (i guerriglieri palestinesi di questo gruppo sono passati in massa ad altre, autentiche, organizzazioni della Resistenza). Obiettivo di Al Saika era evidentemente di preparare il terreno a un facile ingresso dell'esercito di Damasco, indebolendo al massimo il dispositivo di difesa dei compagni. Ma l'operazione ha subito una grave rovescia, che costituisce altresì la prima sconfitta dell'operazione siriana nel Libano; non solo a Beirut, dove è stato arrestato addirittura il capo di Al Saika, Hanna Bathish, ma anche a

La DC risponde con il "fanfascismo" alle "democratiche intese" del PCI

Anche Moro chiede i voti del MSI!

Fanfani prosegue imperturbato il suo giro d'Italia, corredo di incidenti automobilistici dai quali se ne esce illeso mentre muoiono — come è successo oggi ai suoi accompagnatori — i poliziotti che il ministro Cossiga gli aveva messo alle calcagna. A Reggio Calabria gli è successo, domenica, di parlare in una città tappezzata dai manifesti in cui si vede Gesù Cristo arrivare davanti ad uno scudo crociato davanti al quale sta-

zione il ducetto, e togliere via la croce, andandosene e lasciando per terra il ducetto medesimo tramortito. Incidenti, accoglienze ostili non fanno che raddoppiare la corsa a destra di Fanfani, ispirata direttamente dalla Germania. In un partito allo sbando, con un segretario che non ha trovato di meglio che nascondersi in un ospedale all'inizio della campagna elettorale, lì alla propaganda elettorale democristiana lo dà ancora una volta Fanfani. L'appello agli elettori del MSI perché votino Democrazia Cristiana registra molta rassegnazione nelle file della DC.

Di fautori del nuovo corso democristiano, non si ha più traccia. Chi apre bocca, lo fa con gli argomenti del ricatto imperialista, della NATO, della rappresentanza capitalista, come nel caso dell'uomo della sinistra democristiana Granelli. Del resto a spianare la strada alla rentrée di Fanfani ci aveva pensato lo stesso Zaccagnini, dicendo chiaro e tondo che la DC era pronta a adottare un'opposizione di modello

Scarcerato il compagno Geri!

ROMA, 7 — Si è tenuto oggi il processo contro il compagno di L.C. Geri Braccialarghe, incarcerato da circa 1 anno, la prima vittima a Roma dell'applicazione della Legge Reale. Il compagno è stato condannato a 2 anni e 4 mesi (il PM aveva chiesto 3 anni) e verrà quindi immediatamente scarcerato perché non ancora ventunenne all'epoca dei fatti.

Con la partecipazione delle forze politiche e sindacali

Sottufficiali dell'AM riuniti per due giorni in convegno a Venezia

1500 autodenunce raccolte solo nel Veneto per la manifestazione del 27 marzo. In luglio l'assemblea nazionale

VENEZIA, 7 — Con la lettura delle relazioni conclusive del lavoro delle 4 commissioni (Regolamento, disciplina e rappresentanza, normativa e retributiva, sanità militare, cultura e diritto allo studio) e lo impegno a sviluppare su di esse un dibattito di massa nelle basi, si sono conclusi i lavori del convegno organizzato sabato 5 e domenica 6 dai sottufficiali AM del Veneto. La partecipazione è stata ampia e qualificata non solo da

Udine: ad un mese dal terremoto, con delegazioni da tutta Italia

Soldati e operai discutono della ricostruzione del Friuli

Al tavolo della presidenza un operaio della FIAT, un operaio della Breda Siderurgica di Sesto S. Giovanni, i soldati Amandola, Fortini, Comelli e il sottufficiale Di Carlo, candidati in Democrazia Proletaria, una delegazione di partigiani dell'Anpi che hanno aderito alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria il 25 aprile a Milano, Virgilio Ghisetti degli organismi di tendopoli di Gemonia, Mario Barone di Magistratura Democratica. In sala delegazioni di soldati venuti dalle caserme di Spilimbergo, Udine, Milano, Pontebba, Venzone, Pescara, Treviso, Gradisca, Codroipo, Tolmezzo, Villa Vicentina, Tricesimo, Tai di Cadore, Cividale, Palmanova, Visco, Bergamo, Roma, Aviano, Gorizia, Sacile, Artegnana,

Padova, Pordenone, Monza, Cormons, Caserta, Tarcento, Cordenons, Verona, Bologna, Augusta, Gemonia, Casarsa, Chiusaforte e del coordinamento della Puglia; rappresentanze di fabbrica, quartieri, paesi, scuole, del sindacato, gruppo antifascista Pozzolese, Lotta Continua, AO, PDUP, IV Internazionale, MLS, Ligue Communiste Revolutionnaire (Rouge), Partito comunista internazionale, movimento studentesco carnico, Loc, coordinamento femminista di Udine organismi delle tendopoli. Moltissime le adesioni fra cui quelle dei coordinatori dei soldati democratici di Torino, Venaria, Pinerolo, Sud-Tirolo, Novara, Bellinzago, Lenta, Vercelli, Bergamo, Como, della UILM provinciale di Milano, Anpi di Bergamo, avvocati democratici, Stella Rossa (Roma) ecc.

UDINE, 7 — «Sospensione delle esercitazioni; messa a disposizione di tutti i mezzi delle FF.AA. utili alla ricostruzione, sotto il controllo popolare; sospensione di tutte le servitù militari; requisizione delle caserme e loro adattamento per alloggiare famiglie e per servizi sociali; congedo subito ai giovani del Friuli in servizio militare ed esenzione per

quelli che devono partire. Con queste parole d'ordine e l'impegno di portarle avanti nelle caserme e in rapporto agli organismi dei terremotati e alle forze politiche e sindacali, si è conclusa ieri l'assemblea regionale dei soldati del Friuli. 800 persone, di cui metà soldati, quasi tutti del Friuli: un risultato estremamente positivo che segna un punto di partenza per la ripresa della iniziativa organizzata dal movimento dopo un periodo in cui, finito il primo momento di iniziativa spontanea nello scontro con le gararchie sul problema dei soccorsi, si era aperta la discussione sul modo in cui muoversi dentro la situazione che si è creata in Friuli dopo il terremoto. A sottolineare ed evidenziare il carattere ge-

La settimana nazionale di lotta

Occupazioni e manifestazioni di lotta per la casa

Occupato uno stabile nel centro di Massa. Iniziativa dei senza casa in provincia di Cagliari. Continua la mobilitazione a Venezia e a Milano. Il successo dei mercatini rossi in Emilia-Romagna

Con l'occupazione nel centro della città di uno stabile di proprietà del comune è iniziata a MASSA la settimana di lotta per la casa e contro il caro-vita. Le famiglie dei senza-casa, organizzate nel comitato di lotta, hanno deciso di riprendere la mobilitazione, di prendersi un patrimonio edilizio lasciato inutilizzato da anni, dopo aver verificato l'insistenza della proposta fatta 20 giorni fa dalla giunta comunale, quella di creare una commissione-casa.

Questa proposta serviva, nelle intenzioni del sindaco, a tenere fuori dalla campagna elettorale la lotta per la casa. La commissione, che doveva essere composta dai senza casa, dai consigli di fabbrica, dai partiti di sinistra per risolvere immediatamente i casi più urgenti, risulta invece formata da tutti i partiti, compresa la DC, ed esclude i senza-casa, i consigli e Lotta Continua.

A SANLURI, in provincia di Cagliari, è stato occupato ieri notte uno stabile sfitto da 8 famiglie del comitato di lotta, che abitavano in case pericolanti. Dopo diversi incontri con la giunta rossa, risultati inconcludenti, e il rifiuto della Regione a incontrare le famiglie di operai e disoccupati, si è deciso di occupare.

A VENEZIA, dopo il brutale sgombero di giovedì mattina, le 12 famiglie che occupavano palazzo Bussoni a Cannaregio, un quartiere proletario di Venezia, hanno prima occupato piazza San Marco, e,

Di fronte ad uno spaventoso spiegamento di forze che ha messo il quartiere in stato di assedio, di fronte al fallimento delle mediazioni della giunta comunale, la lotta per la casa è seguita con una tensione senza precedenti dai proletari, dagli operai, dai compagni di base del PSI e del PCI: ne fanno fede non solo le centinaia di firme di solidarietà raccolte insieme ad una sottoscrizione in piazza San Marco, ma anche la discussione che vive nei quartieri proletari.

Una giornata di mobilitazione sabato a MILANO, che è sicuramente andata al di là degli obiettivi praticati e della forza che il movimento è riuscita a mettere in piazza, e ha mostrato la forza del movimento delle occupazioni,

MILANO: I LAVORATORI DELL'OSPEDALE BASSI PER L'ASSUNZIONE IMMEDIATA DEI DISOCCUPATI

In un'assemblea dei lavoratori dell'ospedale Bassi è stata approvata a larghissima maggioranza, con soli 4 medici contrari, una mozione che, tra le altre cose, richiede la riapertura delle assunzioni con la precedenza immediata ai 15 disoccupati di Limbiate che dal giorno 2 lavorano nelle corsie.

Una giornata di mobilitazione sabato a MILANO, che è sicuramente andata al di là degli obiettivi praticati e della forza che il movimento è riuscita a mettere in piazza, e ha mostrato la forza del movimento delle occupazioni,

Un'altra "sezione speciale" del MSI ad Aprilia, in provincia di Latina

Il sostituto De Paolis procede con «prudente lentezza»: lo aiutiamo fornendogli i nomi degli squadristi di Aprilia che hanno partecipato al raid omicida di Sezze. Una sezione con squadre armate e campi paramilitari

Oggi, martedì, il parlamento si riunisce per esprimersi sulla proposta della giunta per le autorizzazioni a procedere di emettere un mandato di cattura nei confronti dell'assassino Saccucci. I magistrati di Latina hanno intanto formalizzato l'istruttoria. Con questi atti il regime ha praticamente «chiuso» sull'assassino di Sezze, lasciando indisturbato e a piede libero Saccucci e i suoi alti protettori, SID in testa.

ROMA e LATINA, 7 — Abbiamo reso noto che la sezione del MSI di Sezze è in realtà una «sezione speciale» della rete ev-

siva fascista nel Lazio, e che il suo «padre spirituale» a Roma è «l'eccellente Ignazio Scotto», presidente della seconda sezio-

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra «sezione speciale» del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allatta — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione «Aquila Romana», in teoria «autonoma» dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto «Lupo», arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica «L'Olearia» nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comuni- che danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimoni monziani oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI da sempre, capo di una squadra armata al diretto

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra «sezione speciale» del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allatta — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione «Aquila Romana», in teoria «autonoma» dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto «Lupo», arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica «L'Olearia» nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comuni- che danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimoni monziani oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI da sempre, capo di una squadra armata al diretto

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra «sezione speciale» del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allatta — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione «Aquila Romana», in teoria «autonoma» dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto «Lupo», arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica «L'Olearia» nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comuni- che danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimoni monziani oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI da sempre, capo di una squadra armata al diretto

Roma: oggi migliaia di operai "vicino" alla sede della GEPI

ROMA, 7 — «Domani, a tutti i costi, la manifestazione non dovrà essere strumentalizzata da nessuno».

Milano: Gli autoferrotrantvieri in sciopero contro il contratto

Gli autoferrotrantvieri di Milano hanno rifiutato l'accordo contrattuale. Un quinto del parco autobus è rimasto fermo per lo sciopero improvviso indetto dal CUB La CISL ha sostenuto che gli scioperanti erano male informati sui risultati contrattuali. I sindacalisti hanno cercato un successo di convincere gli autisti a sospen-

no!» con queste parole stamattina i sindacalisti della federazione CGIL-CISL-UIL hanno concluso la conferenza stampa che doveva presentare la manifestazione nazionale a Roma degli operai delle aziende rilevate dalla IPO-GEPI. In realtà queste parole non spiegano i «pericoli di strumentalizzazione» a cui il sindacato allude se non si tiene conto del programma che la stessa federazione ha stabilito per la manifestazione (un concentramento con comizio di Didò a Piazza Sonnino, a 3 km. dalla stazione senza nessun corteo) e degli obiettivi che i sindacalisti presenteranno ai dirigenti della IPO-GEPI nel pomeriggio, una volta sciolta la manifestazione. Questa dunque la caratteristica che i vertici

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra «sezione speciale» del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allatta — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione «Aquila Romana», in teoria «autonoma» dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto «Lupo», arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica «L'Olearia» nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comuni- che danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimoni monziani oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI da sempre, capo di una squadra armata al diretto

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra «sezione speciale» del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allatta — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione «Aquila Romana», in teoria «autonoma» dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto «Lupo», arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica «L'Olearia» nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comuni- che danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimoni monziani oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI da sempre, capo di una squadra armata al diretto

ne del Consiglio di Stato; ma c'è un'altra «sezione speciale» del MSI, sempre in provincia di Latina, questa volta nella pianura Pontina, alle porte di Roma. Si tratta della sezione di Aprilia, una cittadina in vive il nazista Pietro Allatta — il primo arrestato per il raid di Sezze, il capo della formazione «Aquila Romana», in teoria «autonoma» dal MSI — e da cui proviene anche il quarto squadrista per il quale, con una prudente lentezza degna di miglior causa, il sostituto procuratore De Paolis ha finalmente emesso mandato di cattura. Si tratta di Mauro Camalieri, detto «Lupo», arrestato solo per la detenzione di un fucile, in quanto pare che abbia presentato di aver timbrato il cartellino di lavoro presso la fabbrica «L'Olearia» nelle ore del tragico comizio di Sezze. Altre informazioni comuni- che danno il Camalieri come partito da Aprilia per la spedizione a Sezze, addirittura a bordo della famosa Simca verde, e quindi potrebbe trattarsi di un alibi appositamente costruito, che si basa su un cartellino timbrato da qualcuno e non su testimoni monziani oculari. Quel che è certo che il Camalieri è uno squadrista di grossa taglia, iscritto al MSI da sempre, capo di una squadra armata al diretto

parte di rappresentanze nutrite di sottufficiali di tutta Italia ma anche di forze sociali e sindacali, di rappresentanti di enti locali e di esponenti dei settori direttamente interessati ai temi del dibattito. Giuristi come il magistrato Barone e l'avvocato Canestrini, sindacalisti come Palazzo del sindacato Federstatali, esponenti del sindacato ospedalieri, militari come il comandante Accame e il capitano di

quelli che devono partire. Con queste parole d'ordine e l'impegno di portarle avanti nelle caserme e in rapporto agli organismi dei terremotati e alle forze politiche e sindacali, si è conclusa ieri l'assemblea regionale dei soldati del Friuli. 800 persone, di cui metà soldati, quasi tutti del Friuli: un risultato estremamente positivo che segna un punto di partenza per la ripresa della iniziativa organizzata dal movimento dopo un periodo in cui, finito il primo momento di iniziativa spontanea nello scontro con le gararchie sul problema dei soccorsi, si era aperta la discussione sul modo in cui muoversi dentro la situazione che si è creata in Friuli dopo il terremoto. A sottolineare ed evidenziare il carattere ge-

quelli che devono partire. Con queste parole d'ordine e l'impegno di portarle avanti nelle caserme e in rapporto agli organismi dei terremotati e alle forze politiche e sindacali, si è conclusa ieri l'assemblea regionale dei soldati del Friuli. 800 persone, di cui metà soldati, quasi tutti del Friuli: un risultato estremamente positivo che segna un punto di partenza per la ripresa della iniziativa organizzata dal movimento dopo un periodo in cui, finito il primo momento di iniziativa spontanea nello scontro con le gararchie sul problema dei soccorsi, si era aperta la discussione sul modo in cui muoversi dentro la situazione che si è creata in Friuli dopo il terremoto. A sottolineare ed evidenziare il carattere ge-

quelli che devono partire. Con queste parole d'ordine e l'impegno di portarle avanti nelle caserme e in rapporto agli organismi dei terremotati e alle forze politiche e sindacali, si è conclusa ieri l'assemblea regionale dei soldati del Friuli. 800 persone, di cui metà soldati, quasi tutti del Friuli: un risultato estremamente positivo che segna un punto di partenza per la ripresa della iniziativa organizzata dal movimento dopo un periodo in cui, finito il primo momento di iniziativa spontanea nello scontro con le gararchie sul problema dei soccorsi, si era aperta la discussione sul modo in cui muoversi dentro la situazione che si è creata in Friuli dopo il terremoto. A sottolineare ed evidenziare il carattere ge-

UN BUON COMIZIO DEMOCRISTIANO



1 - L'Hercules decolla in direzione di piazza Ferretto, a Mestre, per il comizio del direttore del «Popolo», onorevole Belci.



2 - L'arrivo in piazza.



3 - Entrano i compagni di un'altra sezione nella piazza ormai piena di proletari.



4 - I poliziotti non possono fermare la volontà antidemocratica della piazza, e gli aerei volteggiano sul palco di uno dei tanti ladri democristiani.

Un dibattito sulle prospettive della sinistra dopo il 20 giugno

Una cosa è il governo, una cosa è il potere

ROMA - «Dopo il 20 giugno: nuova sinistra e governo» è stato il tema di un attento dibattito tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, promosso dalla rivista Praxis, svoltosi venerdì nell'aula magna di Chimica affollata di compagni.

Hanno parlato Crucianelli, del PDUP e Mancini, di AO, sottolineando che, nell'impossibilità di una soluzione riformista alla crisi, il PCI potrà o assumere un ruolo moderato che equivale alla sconfitta del movimento operaio, oppure, e per questo bisognerà battersi, potrà essere coinvolto e trascinare su un terreno anticapitalistico. Questa seconda strada, che passa per l'unità del movimento di massa, è l'unica possibile per uscire a sinistra dalla crisi.

Cominelli, del MIs, ha insistito sull'esigenza, per Dp, di elaborare un programma non subalterno a quello riformista.

Corradino Mineo, direttore della rivista Praxis, ha detto che dopo il 20 giugno qualcosa senza dubbio cambierà indipendentemente dalle formule di governo. Cosa dovrà fare Dp di fronte a un «buon governo» sostenuto dal PCI, durante il quale crescerà la disoccupazione e il PCI chiederà grandi sacrifici alle masse? Non dovrà essere delegato né al sindacato, né ai riformisti, né al movimento perché «esso non è ancora in grado, complessivamente, di esprimersi prescindendo dalla mediazione sindacale».

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria sarà dunque fondamentale: essa dovrà radicarsi nelle fabbriche, mantenersi autonoma dai riformisti per poter incidere su di essi, costruire un partito su un programma non subalterno né agiografico, che sia prima di tutto rivolto a indebolire e dividere l'avversario di classe.

Il compagno Mauro Rostagno, candidato di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria di Milano, Roma e Palermo ha detto che anche una maggioranza del 51% a favore delle sinistre non basterà a rovesciare la volontà dei revisionisti di non cacciare la DC dal governo. Proba-

bilmente si arriverà ad un bicolore DC-PSI appoggiato dal PCI, con relativo tentativo di isolare e dividere i rivoluzionari e con una DC che, pur stando al governo, assumerà un ruolo di opposizione per logorare e strangolare le sinistre. Nessun trionfalismo, dunque, ma fiducia nei grandi processi sociali e materiali, non in quelli istituzionali. Va respinta — ha aggiunto Rostagno — la calunnia secondo cui Lotta Continua vuole «smascherare» i riformisti mandandoli al governo, come il cavallo di Troia della rivoluzione. Una cosa è il governo (magari con un parlamento diviso tra una camera «rossa» e un senato «bianco»), ben altra cosa è il potere. DP dovrà collocarsi all'opposizione rispetto ad un eventuale governo di sinistra, incidendo sulle profonde lacerazioni, orizzontali e verticali, che si produrranno nel PCI (sulla cui «riformazione» è inutile illudersi) e lavorando alla costruzione di un partito rivoluzionario, capace di realizzare la «rottura» rivoluzionaria necessaria alla presa del potere da parte del proletariato.

Assemblee e dibattiti sulle elezioni

MARTEDÌ

Milano: ore 13, Piaggio di Arcore, Antonuzzo e Sanvito; 13, Breda Siderurgica di Sesto, Palmieri; 13,30, OM, Bolis Leon; 12,30, Cartiera Binda (Naviglio); 12,20, Miria Borgo est di Sanguliano, L. Maragno e Polizi; 18, SIR (Bovisa), Antonuzzo; 20, Lazzate (Piazza Chiesa), Di Rocco; 17,30, Piazza Minniti (Bicocca), Bolis; 20,30, ANAP (Crescenzano VI), Rostagno. Pavia: ore 18, Piazza Vittorio Mauro, Rostagno. Crema: ore 12,30, ai cancelli delle Ferriere, Torino, Mirafiori, alla Porta 2, cambio turno, parla Adriano Sofri. Rivoli (TO): ore 18,30, in Piazza Libertà, Adriano Sofri. Villorba (TV): ore 12,30, davanti alla CMR, Francesco Michelin, Vezzano Alto (SP): ore 18, M. Grassi. Budrio (BO): comizio, parla Peppe Ramica. Colonia (LI): ore 18, Antonio Stefanini. Civitavecchia: ore 19, via Principe Umberto, Lisa Foa e Paolo Santurri. Bisceglie (BA): ore 20, Marcello Pantani. Bisceglie (BA): alla Casa del Soldato, ore 20, P. Zaccagnini. S. Pietro Apostolo (CZ):

ore 18, L. Scichitano. Serastretta (CZ): ore 20, L. Scichitano. Cosenza: quartiere Sant'Antonio dell'Orto: ore 18, V. Ferrari; Piazza Piccola, 19,30, V. Ferrari. Terrastretta (CZ): 19,30, Leo Scichitano. Ciro (CZ): 18, R. Santoro. Carliati (CS): 20, Rino Bernasconi. Nocera Tirinese: ore 19, F. Spingola. Bisongia (RC): ore

19,30, E. Piperno. Marina G. (RC): ore 19,30, F. Spingola. Monforte (ME): ore 20, Torregrotta (ME): ore 21. Ispica (RG): ore 19,30, Aldo Cottonaro. Giarratana (RG): ore 20, Daniele Di Stefano. Comiso (RG): ore 19,30, Laura De Rossi. Tortoli (NU): ore 19,30, Beppe Giancarli. Sarroch (CA): ore 19, Efsio Sallai.

I COMIZI DI LOTTA CONTINUA IN SVIZZERA

MARTEDÌ 8

ZUG (BE) - Parla Peppe Morrone

MERCOLEDÌ 9

LIESTAL (Baselst) - Parla Carla Cassina di Cosenza e Peppe Morrone

GIOVEDÌ 19

BADEN (Argonia) - Parla Peppe Morrone nel ristorante Rotertum

GINEVRA - Alla casa del Popolo, parla la compagna Carla e il compagno Tonino dei disoccupati di Napoli

Mimmo Pinto alla radio

Oggi Mimmo Pinto parla nella seconda edizione del Gazzettino regionale campano alle ore 14,30 (conversazione alla radio)

SALERNO: La mobilitazione di massa impone la scarcerazione del compagno Giovanni Amatuuccio

SALERNO — E' stato scarcerato venerdì pomeriggio per mancanza di indizi, il compagno Giovanni Amatuuccio. La mobilitazione di massa di questi giorni ha investito tutta la città facendo sì che crollasse la montatura poliziesca contro il compagno, fermato e portato in questura illegalmente da alcuni metronotte che lo accusavano di furto di automobile.

Per Giovanni è stata l'occasione per portare tra i detenuti tutto il ricco dibattito che investe i proletari sulle elezioni: alla sua uscita dal carcere i detenuti gli hanno detto di far sapere a tutti i compagni che il loro voto sarà rosso.

Borruso a Garbagnate accolto da Leone a bordo dell'Hercules

Anche a Garbagnate (Milano) l'oratore democristiano di turno, tale Borruso, è stato accolto da una gran folla di proletari, venuti ad applaudire... un enorme Hercules, con a bordo Leone, trasportato dai compagni fin sotto il palco.

Le urla lanciate dal palco contro Lotta Continua non hanno fatto che aumentare il tono e il volume degli slogan contro i servi della CIA, i ministri ladri e protettori dei fascisti, e così Borruso ha dovuto tagliare corto.

E' stato allora che un carabiniere, tale «Jack Manolesta» (così conosciuto perché da mesi scorrazza per Garbagnate minacciando al minimo pretesto con pistola e mitra alla mano) ha tentato di provocare alcuni proletari. Nel giro di poche ore i compagni, su richiesta dei proletari, hanno organizzato una raccolta di firme per cacciare dal paese il carabiniere provocatore. Le firme sono state consegnate la sera stessa al Comitato antifascista di Garbagnate e al sindaco. Dopo due giorni il carabiniere è stato trasferito.

Per lo stemma di Giscard un fascio littorio!

Finalmente Giscard d'Estaing, presidente francese, ha trovato il suo stemma. L'eurocomunista Marchais ha un pallino verde in campo bianco, i socialisti di Mitterrand un pugno che stringe una rosa grande come un albero.

In questa ricerca stilistica della novità, Giscard ha scelto la tradizione. Sulla bandiera presidenziale (per tradizione ogni presidente in Francia sceglie uno stemma) che sventola sull'Eliseo, campeggia il fascio littorio! E' un po' un biglietto da visita: sono colto — dice Giscard — tecnocrate, invito a pranzo la gente umile, ma sono fascista.

In quella bandiera, mentre revisionisti e riformisti vanno a gara a chi è più pacifico, c'è tutta la filosofia della borghesia europea: se si mette male, se lo stato e il sistema capitalistico mondiale sono in brutte acque, i «tecnocrati democratici», i Giscard d'Estaing, i Schmidt, ma anche gli Agnelli svelano la loro vera natura.

Al tempo stesso sta qui tutta la miseria di questa borghesia che aspirava ad avere un ruolo mondiale e che oggi è di nuovo ridotta a portabandiera e a greggia dell'imperialismo americano.

La bandiera fascista di Giscard d'Estaing è ora al largo delle coste libanesi e si chiama Clemenceau, una portaerei, è la bandiera dietro la quale sono schierate sull'Elba le truppe francesi che si stanno nuovamente integrando nel dispositivo NATO, è nella attivizzazione reazionaria dei servizi segreti francesi.

La FIAT di Termoli doveva essere un esempio di colonizzazione democristiana: è diventata un centro di forza del proletariato

Anche nelle fabbriche del Molise si può lottare come a Mirafiori

Mario Ruocco, operaio della FIAT di Termoli, candidato di Lotta Continua al numero 2 nella lista di D.P. nel Molise ci parla della crescita della coscienza operaia contro la speculazione DC e la subalternità del PCI e del sindacato

La mia esperienza è uguale a quella di molti giovani della nostra zona; ho percorso la strada che la DC ha riservato ai nostri padri e che ancora oggi vorrebbe far continuare. Nel '67 sono emigrato a Torino poi alla SNIA di Varedo dove i ritmi e l'ambiente impossibile mi hanno procurato malattie e licenziamenti. Poi è venuto l'investimento, Fiat a Termoli, una scelta venuta non a caso dopo le lotte del '68-'69 di Torino, e che nascondeva non la bontà dei padroni, ma il loro progetto di smembrare la forza che gli operai si erano costruiti nelle grandi fabbriche. In secondo luogo nella nostra zona non esisteva né esperienza di lotte operaie e neppure solide strutture sindacali, ma c'era invece molto spazio per i ricatti e le clientele dei boss locali che hanno gestito le assunzioni, dal noto truffatore La Penna (DC) all'ormai cadavere Palmiotti (PSDI). In terzo luogo la

6x6 e dopo con la nostra capacità di riempire la fase contrattuale con decine di lotte per i passaggi automatici di livello, a volte senza e contro il consenso sindacale, fino ad arrivare alle imponenti mobilitazioni che hanno visto i cortei interni da 150 a 500 fino a 1000 operai, cortei che hanno ipso una volta la direzione, sfondando cancelli, che si sono uniti agli impiegati, che hanno messo alla loro testa sociologi e capi. In secondo luogo durante il contratto si è chiarito una volta per tutte cos'è Lotta Continua e cosa sono il sindacato e il PCI. Da una parte noi con gli obiettivi delle 50 mila lire e della riduzione di orario e parità di salario, del no alla mobilità e ai trasferimenti, del no agli straordinari, del sì ai passaggi di livello, del sì all'unità tra operai e il resto del proletariato, del sì alla lotta dura e agli scioperi cittadini e di zona, dall'altra loro con un con-

e cioè il rispetto dei 4.500 posti di lavoro e lo sblocco del Turn-over.

Tra i tanti impegni presi dal nostro partito durante i contratti, credo uno deve vederli impegnati, e cioè la creazione di organismi e strutture che le leghe di disoccupati con uniscano e colleghino le varie fabbriche, per spezzare l'isolamento, dare più forza al movimento e unire le varie esperienze e i momenti di lotta. Inoltre c'è da tener presente che nella zona si prevedono nuovi insediamenti e quindi nuovi posti di lavoro.

Di fronte a questo il sindacato, sotto la spinta del PCI, sta proponendo una vertenza di zona che dovrebbe essere più che altro il loro cavallo di battaglia per le elezioni. Di questa

vertenza non ancora precisano obiettivi né controparti, ma i primi passi sono molto significativi, alcuni paesi sono nati da pochi disoccupati e mo funzionari e la prima iniziativa presa è stato incontro con sindaci, locali e regione che ha coinvolto nessuno al fuori dei vecchi e sfatti tabili DC, quegli stessi che hanno organizzato il clientelismo, la disoccupazione e l'emigrazione. Noi l'esempio dei disoccupati organizzati di Campobasso diciamo che con queste genti non ci può essere unità, diciamo che non siamo disposti a barattare i posti di lavoro, diciamo che a decidere devono essere gli organismi e le strutture che noi diciamo che questo è possibile da oggi e lo sarà più portando avanti la lotta contro la DC, contro il suo potere, per la sua sconfitta definitiva. Questi sono gli obiettivi per i quali li sono candidato.

Mario Ruocco, operaio del CdF della FIAT di Termoli

Il compagno
RUOCCO MARIO
è candidato nella lista di
DEMOCRAZIA PROLETARIA
nella circoscrizione di Campobasso

n. 2

FIAT tramite i progetti speciali, gli interventi della Cassa del Mezzogiorno, l'utilizzo di macchine già usate, ecc. ha trovato in questo insediamento, la via aperta per il massimo profitto e la speculazione.

Così per i primi mesi c'è stato il dominio assoluto dei capi, la repressione, il ricatto e il clientelismo. Il vento cambia radicalmente all'inizio del contratto aziendale dove è uscita allo scoperto la forza e la rabbia operaia. Tutto questo è avvenuto e ha visto in testa alle lotte quegli operai che erano stati mandati a Torino durante l'ultimo contratto nazionale in funzione antiscepolero e ai quali l'esempio della classe operaia di Mirafiori era ed è rimasto ben impresso. Per la prima volta si sono visti scioperi e cortei interni che ripulivano la fabbrica e punivano i capi, per la prima volta in modo così generale e violento gli operai si scrollavano di dosso la paura e l'oppressione di tanti anni di sfruttamento.

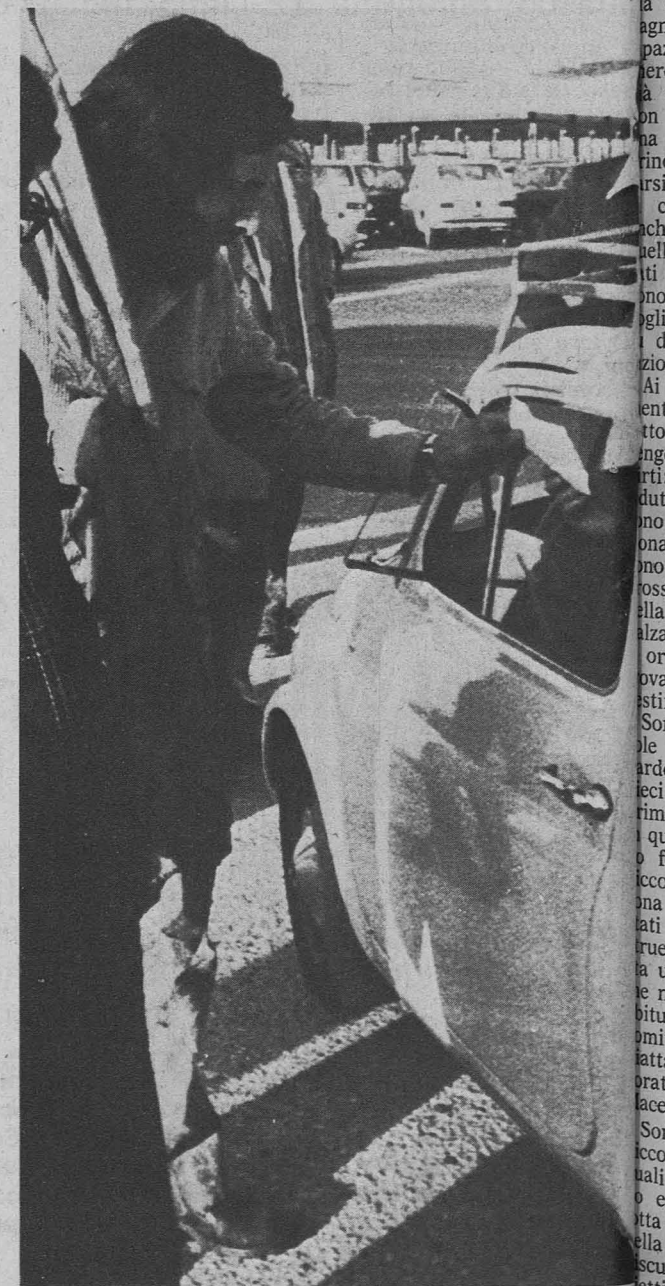
Il contratto è stato vissuto prima con il secco no al

tratto svuotato e debole, del loro tentativo di pompieraggio dei cortei, del loro rifiuto ottuso alle mobilitazioni in piazza e in comune con altri strati operai e studenteschi. Basta dire che durante tutto il contratto non una manifestazione è stata indetta, ne un corteo ha sfilato per Termoli il covo di La Penna.

Quanto alla votazione sul contratto, nonostante gli interventi terroristici del sindacalista più di cento operai, su trecento hanno votato no.

Ora, dopo il contratto il nostro compito principale è collegarsi con quella grossa fetta di operai che ha votato no o che ha abbandonato l'assemblea.

In secondo luogo dobbiamo lavorare alla costruzione di un'organizzazione stabile nelle squadre, contro i capi, i ritmi alti, la repressione. Ma ciò che più conta è rilanciare in fabbrica i temi della mezza ora, della riduzione di orario, dei 700 passaggi di livello, e collegare a questi gli obiettivi che da subito ci uniscono alle lotte dei disoccupati e dei giovani



Il compagno Mario Ruocco davanti alla Fiat Termoli



30 anni di regime democristiano e di rapina da parte dei padroni e degli agrari hanno fatto del Molise una regione di miseria e di emigrazione. Ma le lotte degli operai della FIAT, dei disoccupati organizzati, dei proletari che da 5 anni si autoriducono i fitti, degli edili di Larino, stanno costruendo un nuovo Molise, un Molise che vuole e può vincere.

MARCHE: non è più il tempo della divisione

Da mille episodi di lotta la forza per sgretolare il potere DC

Un'intervista con il compagno Renato Novelli

I protagonisti delle lotte si sono fatti protagonisti della campagna elettorale

La DC inaugura la sua campagna elettorale con l'infelice slogan: «Nelle Marche la crisi non è arrivata». Il PCI si rivolge ai «ceti medi» e ai piccoli padroni. Tra i proletari avanza un processo di unificazione, la cui data di inizio è la rivolta del Rodi a San Benedetto, sei anni fa. Sono loro che hanno fatto diventare le Marche quasi una regione rossa

D. Come sta andando la vostra campagna elettorale nelle Marche?

R. Il mio mestiere in questa campagna elettorale è quello di girare per fare i comizi. Anche se questo significa rimanere lontano da una situazione specifica è un bel mestiere perché ti permette di incontrare molti proletari con diverse esperienze, di diverse caratteristiche e storie diverse. Partiamo dai comizi. Dovunque sono andato, e in posti dove ero stato nelle altre campagne elettorali la partecipazione è molto più numerosa del passato. E' un fatto positivo, ma non è il solo. Nei paesi una volta erano i giovani principalmente ad attivarsi e poi a partecipare ai comizi. Oggi ci trovi anche proletari anziani, quelli non direttamente legati ai partiti che venivano ad ascoltare perché vogliono sentire cosa dici di loro sulle loro condizioni.

Al comizi trovi direttamente quelli che hanno rotto l'autorizzazione, e che vengono sotto il palco a urlare: «io sono un autodidatta». In molti paesi sono gli studenti professionali (che quest'inverno sono stati al centro di una grossa lotta contro i costi della scuola che è rimbalzata di paese in paese), organizzatori di comizi, a fare le trombe e poi a stilare politicamente. Sono gli operai delle piccole fabbriche di Castelfidardo, fabbriche di ottocento operai, che per la prima volta si sono mossi in questa primavera e hanno formato la lega delle piccole fabbriche, in una zona dove non c'erano mai stati scioperi e stanno cominciando a partire da questa una forza capillare che non eravamo mai stati abituati a vedere, sono i comizi per sostenere la lotta dei lavoratori dell'artigianato nel maceratese.

Sono i contadini e i piccoli proprietari con i quali quest'inverno, quando erano impegnati nella lotta per il superamento della mezzadria, abbiamo conosciuto del più ampio spettro della nazionalizzazione delle terre, per garantire la sopravvivenza a tutti i contadini e i piccoli proprietari. Sono i pescatori con cui abbiamo discusso la proposta per la nazionalizzazione della pesca atlantica e non siamo stati noi a farla ma è stato un marittimo, che ha scritto al PCI.

D. Come è la campagna elettorale degli altri partiti?

R. Rispetto alle Marche è sempre detto che la struttura frammentata della produzione, le aziende di piccolissime dimensioni, il lavoro a domicilio nell'industria, la struttura di mezzadria e di piccola proprietà nell'agricoltura e la piccola proprietà nella scuola propria della lotta per le attività molto importanti al contrario che in molte altre regioni, impongono lo sviluppo dell'unità di questi strati proletari. Lo sa bene la DC che sempre puntato su questa struttura per fondare il proprio potere clientelare.

Noi crediamo che negli ultimi mesi questa struttura stia subendo una radicale trasformazione, e l'aspetto principale di questa trasformazione sono le

lotte e le tendenze all'organizzazione, di cui parlavo prima anche se ancora sono piccoli esempi.

La DC si è giocata l'inizio della campagna elettorale con uno slogan ridicolo: «nelle Marche la crisi non è arrivata». Forlani gira, parla e si comporta come se la crisi non ci fosse, come se le divisioni all'interno del proletariato fossero ancora un fatto reale come dieci, venti anni fa.

Il PCI sta facendo una campagna elettorale tutta

D. Quale è stato il ruolo di Lotta Continua in questa fase?

R. In questa fase noi siamo stati interni e lo rivendichiamo, a questi processi di trasformazione. Certo non dappertutto ma in alcuni momenti fondamentali, come tra i pescatori, le piccole fabbriche e i lavoratori stagionali.

Noi non siamo d'accordo con quei compagni che hanno finito per tradurre in sfiducia e opportunismo la difficoltà di lavoro nelle Marche, o nel convincersi

era la rivolta della dispezzazione ma invece una esplosione di rabbia, una lucida rivolta contro la DC e contro il clientelismo. Il PCI si chiamò provocatori sulla prima pagina della Unità (ed è l'unica volta che San Benedetto, che i compagni di questo paese, andarono sulle prime pagine di un giornale). Eppure proprio in quei giorni stava iniziando, oggi possiamo dirlo, quel processo di decomposizione della DC che ha portato alla giunta di sinistra, che ha portato ai risultati elettorali del 15 di giugno in tutte le Marche.

Oggi l'unità che si sta realizzando in questa campagna elettorale, tra le lotte che ci sono state nello ultimo anno, la penetrazione profonda di queste lotte, la trasformazione di strati sociali anche in una situazione come le Marche, ci danno ragione.

A volte alcuni compagni hanno pensato: «Qui da noi la lotta avanzava malgrado la struttura sociale delle Marche, malgrado il contadino operaio, malgrado il lavoro a domicilio delle donne, malgrado il lavoro stagionale, malgrado ogni reddito familiare costituito da quattro o cinque sottosalari». Noi crediamo oggi, a partire dalle lotte di quest'ultimo anno, che invece l'autonomia, l'organizzazione sul piano territoriale stanno nascendo nelle Marche proprio a partire da questa frammentazione sociale, che anche su questo terreno difficile del lavoro precario, della disoccupazione e dell'occupazione marginale, sta crescendo la forza dell'organizzazione di massa.

Ci presentiamo alla scadenza elettorale perché sappiamo che il risultato elettorale sarà la molla fondamentale attraverso la quale far crescere e sviluppare ancora di più questa organizzazione di massa.

Il compagno
NOVELLI RENATO
è candidato nella lista di
DEMOCRAZIA PROLETARIA

n. 16

rivolta a conquistarsi i piccoli padroni.

Così ha organizzato convegni per i piccoli padroni, esaltando la struttura di produzione delle Marche privilegiando i rapporti con questo strato, dicendo che sono questi ceti medi piccoli proprietari ad avergli fatto aumentare i voti del 15 giugno, e ignorando fenomeni come il decentramento produttivo, gli straordinari nelle piccole aziende, il lavoro stagionale agli stessi problemi dei lavoratori artigiani.

Tutto è passato in secondo piano di fronte al dialogo con i piccoli padroni.

che l'autonomia operaia non sarebbe penetrata nella struttura sociale della nostra regione.

Da quando siamo nati, noi abbiamo rivendicato anche dietro piccoli fatti, piccoli momenti di organizzazione, dietro i tentativi degli apprendisti che queste erano manifestazioni di autonomia operaia, con tutti i suoi contenuti, esattamente come a Torino o a Milano.

Ricordo quando ci fu la rivolta del Rodi a San Benedetto. Avevamo in mano la città, imparammo in poche ore come si tiene un paese. Fummo i soli allora a dire che la rivolta non

VOTA



La compagna
DAVID PATRIZIA
è candidata nella lista di
DEMOCRAZIA PROLETARIA

n. 15

“La chiesa ufficiale mi ha messo a cassa integrazione a zero ore”

Un compagno cristiano, ex prete, ci parla della chiesa e del proletariato nelle Marche

PASSATEMPO DI OSIMO

Sono proletario, figlio di contadini, disoccupato che vive di lavoro precario ed ho sulle spalle insieme agli altri proletari, contadini, operai, disoccupati il peso dello sfruttamento padronale, della DC, del sistema capitalista.

Sono anche cristiano, prete sospeso a divinis cioè praticamente messo in cassa integrazione a zero ore dalla chiesa ufficiale durante il referendum ed ho avuto esperienze dirette di una chiesa cattolica ufficiale legata strettamente ai padroni nazionali e internazionali, e padrona essa stessa, ai proprietari terrieri, agli speculatori di ogni tipo e speculatrice essa stessa, al fascismo, allo sfruttamento, alle mistificazioni e manovre di ogni genere su

contadini, donne operai, studenti, bambini, anziani, disoccupati, soldati per dividerli tra loro per tentare di piegare ogni ribellione e ogni forma di lotta e di organizzazione contro la classe operaia e del proletariato anche con tutta una serie di privilegi economici politici e sociali, il concordato ad esempio, ed una difesa del sistema capitalista e dei propri interessi di potere. Per questo sono comunista, militante di Lotta Continua, e lotto da anni insieme

con gli altri proletari contro i padroni, civili o ecclesiastici che siano. Nelle Marche, il potere che la chiesa aveva con lo stato pontificio lo ha conservato per molti anni ancora attraverso una rete capillare di diocesi, parrocchie, associazioni, strutture economiche e politiche proprie e la diretta continuità con quelle del regime dominante, fascista prima democristiano poi.

Dall'alleanza chiesa-regime è venuto fuori nelle Marche un modello di sviluppo e di rapporto di lavoro che non è tanto «feudale» o

«arretrato», quanto soprattutto voluto e strettamente funzionale al sistema dei profitti: divisione fra i contadini — i mezzadri, piccoli coltivatori di retti, coloni, salariati fissi, braccianti — diffusione capillare del lavoro a domicilio, polverizzazione della base produttiva in migliaia e migliaia di aziende domestiche, spaventosa carenza di servizi sociali come ricatto in particolare sull'occupazione femminile. Questa strana rete costantemente posta a servizio del sistema, oggi si sta smangiando ed è in piena crisi. La vittoria del «NO» al referendum e la maggioranza di voti alle sinistre il 15 giugno sono due segni evidenti di questa crisi. Se la lotta operaia ha via via più unificato intorno al suo programma strati proletari diversi, ha anche prodotto la disgregazione progressiva dell'integralismo cattolico. Gruppi sempre più vasti di cristiani prendono le distanze dalle scelte politiche della chiesa ufficiale, si organizzano autonomamente, esprimono pubblicamente la loro scelta di classe. Ma il fatto veramente nuovo che sta emergendo è un altro: i settori del proletariato fino ad ora più deboli e ricattati si stanno organizzando e scendono in lotta facendo l'autorizzazione, e partecipando ai mercatini rossi contro il carovita vendendo il comune (come ad Osimo) per i servizi sociali. In particolare i contadini, a cominciare dai mezzadri, non sono più disposti ad affrontare i propri problemi in modo separato, isolato da quelli degli altri proletari (per esempio con il semplice passaggio dalla mezzadria all'affitto, che, nonostante tutto, ha prodotto un grosso movimento), ma pongono in primo piano l'obiettivo dell'unificazione tra i vari settori contadini, e della garanzia dell'occupazione, dei servizi per tutti gli addetti all'agricoltura del rientro dei disdettagli, della nazionalizzazione delle terre, del collegamento con la lotta contro il carovita, della riorganizzazione dell'agricoltura in Italia, dello sganciamento dal MEC. Nella discussione fra i contadini, da forme di lotta ancora isolate, sta emergendo un programma preciso collegato a quello della classe operaia che, non solo destinato a rovesciare il sistema democristiano, ma anche qualsiasi ottica gradualista e riformista. E' per questo che una affermazione del rivoluzionario il 20 giugno è fondamentale e può condizionare in maniera decisiva la crescita di una organizzazione e di un programma autonomo anche tra i proletari dell'agricoltura.

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La vita di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

La storia del lavoro di Mirella è quella di tutte le donne proletarie delle Marche, lavoro nei campi, a domicilio e nelle fabbriche a sottosalaro. Ma adesso è possibile ribellarsi

Il programma dei pescatori di San Benedetto del Tronto

Il contratto nazionale di lavoro sia per la pesca atlantica che per la pesca mediterranea e costiera. Dobbiamo superare il sistema di retribuzione alle porte, il salario e il posto di lavoro devono essere garantiti, abolizione della cassa marittima e della previdenza marinara con il passaggio all'INAM e all'INPS. Il contratto deve essere come quello degli operai dell'industria con buste paga regolari.

Deve cambiare la maniera di stare in mare, il tempo di durata delle bordate, aumentare il numero dei marinai per una netta diminuzione della fatica. L'assistenza mutualistica deve essere gratuita per i marinai e tutti i familiari, la pensione valutata sul salario reale. Le pensioni già assegnate devono essere rivalutate e nessuna inferiore alle 100 mila lire al mese.

I lavoratori autonomi, i piccoli proprietari e i carattisti sostenuti fino a pochi anni fa dalla DC con i mutui e i prestiti sono oggi abbandonati a se stessi e bersagliati da tutti i provvedimenti governativi di attacco alla pesca. Come nel periodo del colera quando su di essi si scaricò la maggior parte delle colpe, così adesso per il gasolio e gli aumenti dei materiali di consumo sono questi strati, oltre ai pescatori dipendenti, a risentire più di tutti della crisi.

Oggi loro sono costretti a rinunciare, aumentando così il numero dei lavoratori disoccupati, a licenziare i dipendenti delle loro piccole aziende. Dobbiamo salvaguardare tutti questi proletari accanto ai pescatori

dipendenti, chiedere anche per loro l'assistenza equiparata agli altri lavoratori, continuare a dare loro la possibilità di sopravvivere nella crisi.

Pesca atlantica. La crisi è la più grave che ci sia. Ci chiediamo dove sono finiti i soldi che lo stato ha dato a fondo perduto, a un mutuo agevolato a molte società atlantiche, che fine hanno fatto e che fine stanno facendo tutti questi fondi quando sappiamo che i proprietari delle società atlantiche erano legati alla industria di stato e al potere democristiano. Un marittimo in una assemblea ha detto che la pesca atlantica è la Leyland Innocenti di San Benedetto. Ha colto nel segno. In pochi anni centinaia di posti di lavoro se non migliaia, sono venuti a mancare e, come gli operai dell'Innocenti, anche i pescatori debbono chiedere per le aziende poste in liquidazione l'intervento diretto dello stato, cioè la nazionalizzazione che è stata già proposta in pubblica assemblea.

Vogliamo che ci sia poi il controllo sulla proprietà attuale dei pescherecci, la pubblicizzazione dei bilanci, le misure contro l'evasione fiscale che viene praticata dagli armatori atlantici e le esportazioni di capitali.

Investimenti. I nuovi investimenti per la pesca devono garantire in primo luogo i posti di lavoro esistenti e crearne dei nuovi.

Basta con gli aumenti del gasolio. L'ultimo aumento, il più grave, deve essere ritirato e deve esserci la garanzia che la legge sul migliatico sia rifinanziata. Gli investimenti devono privilegiare l'iniziativa di statalizzazione

per le società atlantiche messe in liquidazione e anche per quelle piccole aziende costrette dalla crisi alla chiusura per la nazionalizzazione volontaria e senza indennizzo, con la garanzia per tutti i pescatori, anche per i lavoratori autonomi, del mantenimento del posto di lavoro, del salario stabilito dal contratto di lavoro per la pesca.

Mercato del pesce e distribuzione. Tutti i mercati ittici devono essere pubblicizzati e gestiti direttamente dagli enti locali e dalle amministrazioni provinciali e regionali. Ogni operazione di mercato deve essere resa pubblica e deve essere realizzata nell'ambito del mercato stesso. Bisogna superare tutte le strutture della distribuzione risolvendo la questione dei mercati generali delle città, colpendo la speculazione e la segregazione a cominciare dai commissionari, attraverso tutte le mediazioni — cliente parassitarie — e il ruolo dei grandi importatori di pesce. In tutti questi anni non si è fatto nulla per portare il pescato a prezzi accessibili alle mense dei proletari.

Una distribuzione diversa farebbe aumentare il consumo del pesce, calmierare immediatamente i prezzi al minuto, sostenere il prezzo di tutte le qualità anche di quelle meno pregiate ma più numerose al mercato all'ingrosso: dando un concreto terreno di ripresa alla pesca e un terreno altrettanto concreto di sopravvivenza per tutti i proletari. Il pesce è un prodotto che deperisce in fretta e la DC in 30 anni non ha fatto niente per risolvere questo problema, anzi lo ha

aggravato. In Italia si consuma a livello di massa prevalentemente pesce congelato oppure quello importato dal MEC, cioè il pesce dei grandi armatori, delle multinazionali dell'alimentazione come l'UNICEVER. Questa logica va spezzata, perché è una logica che colpisce non solo i pescatori, ma tutti i lavoratori.

Gli stessi piccoli commercianti, che oggi sono costretti ad un lavoro precario e realizzano i loro guadagni solo con una sperequazione notevole su tutti i prodotti e commerciandoli in quantità minime, capiscono che per loro non c'è avvenire se non con una trasformazione profonda della struttura della commercializzazione. I mercati rossi del pesce che Lotta Continua ha portato avanti non solo a San Benedetto del Tronto ma portando il pesce a Roma e in altre parti delle Marche, come a Fermo, oltre ad essere un'iniziativa di lotta contro il carovita, volevano e vogliono essere un momento di lotta contro la crisi della pesca. Vendendo pesce di poco e medio valore alla metà e anche meno del prezzo a cui viene venduto, abbiamo voluto dire e vogliamo dire che bisogna lottare per un aumento dell'occupazione nella pesca, per nuovi posti di lavoro e una produzione diversamente qualificata e per costruire l'unità fra i pescatori e tutti gli altri proletari. Gli interessi dei pescatori oggi si identificano con quelli dei proletari che lottano contro il carovita imposto dal governo, dai gruppi monopolistici, dai grossi esportatori. Questo è il programma in base al quale chiediamo il voto per DP, per i candidati di Lotta Continua.

Ezio Saraceni

Ha radici profonde la forza del proletariato in Abruzzo

VOTA



«Lo devi dire nei comizi — diceva un anziano compagno — che l'Abruzzo non è o è mai stato, il feudo incontrastato degli Spataro, Gaspari, Natali, della maggioranza assoluta ai democristiani. E' in Abruzzo che sono nate le prime bande partigiane, è a Bosco Martese che operai, contadini ed intellettuali hanno cominciato la lotta armata al fascismo. E' Pescara proletaria che all'attentato a Togliatti, dopo aver disarmato numerosi nuclei di carabinieri era pronta all'insurrezione; è sempre il proletariato di Pescara, quando il MSI dopo Genova pensava di potersi rifare qui nel sud ha assediato per 4 giorni i fascisti impedendo che mettessero il muso fuori dal teatro. Lo devi dire che per far nascere la Coldiretti la DC usò la celere di Scelba e Spataro, che ha dovuto assassinare i proletari come a Lentella; lo devi dire che nonostante tutte le provocazioni i proletari del teramano che con lo sciopero alla rovescia costruirono la centrale elettrica della Terni, si fecero pagare tutte le ore di lavoro; e a Torre dei Passeri, la celere che aveva sfidato gli operai della Montedison, se ne dovette fuggire dal paese».

E' su queste radici che ha preso corpo in questi ultimi anni un tronco formidabile: i 10.000 edili dei cantieri autostradali e le operaie della Monti e della Siemens prima, gli operai della Marelli e della FIAT poi. E' questa classe operaia che insieme alla vecchia della Montedison ha cambiato la faccia all'Abruzzo. La DC pensava di poter far dimenticare ai proletari che aveva costretto all'emigrazione nelle miniere del Belgio e della Germania nei cantieri della Francia e della Svizzera, le sue responsabilità richiamandoli a lavorare nei cantieri che il "suo" ministro dei lavori pubblici aveva aperto, nelle fabbriche che "le sue" partecipazioni statali avevano affidate all'Abruzzo. Ma questi operai non sono stati per nulla riconoscenti, hanno ben presto visto quale era il lavoro che la DC aveva loro procurato dopo anni di emigrazioni: 17 morti sui due versanti del traforo del Gran Sasso, ritmi massacranti alle catene della Siemens, e così sono diventati protagonisti dell'autunno caldo. Da allora è stato un susseguirsi ininterrotto di lotte. Sono le operaie della Monti che stanche dei fallimenti semestrali del loro padrone per spillare soldi al governo da investire nella speculazione edilizia, costituirono il cuore delle prime grandi mobilitazioni regionali in cui la classe operaia poté misurare di quanto era cresciuto il proprio peso e la propria forza. Sono state le operaie della Siemens dell'Aquila che uscendo dalla fabbrica con i cortei per i salari, contro gli arresti, si sono prese le piazze che hanno raccolto attorno alla loro lotta non solo gli studenti ma soprattutto quei giovani proletari, in particolare dei paesi, che un anno prima avevano partecipato alla rivolta per il capoluogo garantendo così un segno di classe alla loro ribellione contro lo stato. Sono stati gli operai della Marelli di Vasto che hanno stroncato sul nascere il grottesco tentativo fanfaniano di accreditare, nel momento in cui la crisi economica ne inceppava i tradizionali meccanismi clientelari e mafiosi, un'anima popolare e operaia della DC. I Gip fanfaniani sono stati smascherati, il loro capo cacciato dalla fabbrica, il tentativo di «fare delle fabbriche dell'Abruzzo l'avamposto per il rilancio della DC nel mondo del lavoro» falliva così miseramente. Sono stati gli operai della FIA che a Sulmona a partire dalle lotte per il

contratto e contro Andreotti hanno spezzato lo strapotere padronale. Sono gli operai della Montedison di Bussi che riempiono la Val Pescara della loro lotta contro Cefis, che sfidano apertamente la legge Reale, che rappresentano senza dubbio il livello più alto raggiunto dalla lotta operaia. Ma il potere democristiano si sgretola in questi anni anche nelle campagne. Già nel '71 gli scarsi successi degli appelli di Diana, alla mobilitazione reazionaria, mostrano il declino della Coldiretti. Il processo diventa irreversibile con la lotta dei contadini del Sangro, la zona più fertile di Abruzzo contro la raffineria, dei viticoltori di Ortona contro la politica comunitaria, dei mezzadri del teramano e del vastese per avere la terra che lavorano. Proprio negli anni in cui le lotte operaie hanno trasformato in una lotta continua la spinta alla rivolta delle masse del sud, la rivolta diventa l'arma di ribellione dei carcerati. A Pescara nel '72, l'anno di Andreotti, della lotta contro il fermo di polizia, "i delinquenti" abbattano le porte di ferro, salgono sui tetti, gridano con rabbia e violenza che i delinquenti in galera sono i proletari, i disoccupati, i ricattati. I "delinquenti" escono dal ghetto del carcere, finisce l'omertà di chi ha il figlio, il marito l'uomo in galera. Della delinquenza si parla davanti al carcere in lotta, nei quartieri, davanti alle fabbriche, nella nostra sede. E insieme capiamo che la delinquenza è una creatura del padrone, che la rivolta nel carcere è la rivolta contro questo ruolo imposto dalla disoccupazione e dallo sfruttamento, e capiamo che se è oggi nel carcere che dobbiamo organizzarci, da subito dobbiamo organizzarci nei quartieri e nelle città coi proletari, come i disoccupati, come i giovani ribelli. E la lotta si estende nei quartieri. Con gli edili, le operaie della Vela e della Fater, nella occupazione delle case di via Sacco a Pescara ci sono i cosiddetti sottoproletari, gli ambulanti, i venditori di noccioline, di carta igienica di varechina, in una notte e un giorno più di novanta famiglie occupano le palazzine popolari. Sono anni che i proletari di Pescara aspettano una casa decente, sono anni che sono costretti a vivere in case fatiscenti, e individualmente vanno ad urlare la loro rabbia e i loro bisogni dal prefetto, dal sindaco, dallo IACP. Per la prima volta la risposta e l'iniziativa proletaria è collettiva e di massa, per la prima volta decine di donne e bambini escono dalle loro case e alla testa dei cortei si prendono il centro, il comune di Pescara, le porte delle fabbriche, per rivendicare il diritto alla casa, per ottenere la requisizione, per pagare un affitto proletario. Chi vorrebbe che si creasse la guerra tra i poveri per dimostrare che l'iniziativa diretta divide i proletari, si deve ben presto ricredere: occupanti e assegnatari portano insieme avanti la lotta, ottengono la requisizione, impongono l'ultimazione e assegnazione immediata di tutte le case popolari.

E sono tutte queste lotte che insieme hanno determinato la vittoria del no al referendum, che hanno fatto sì che in Abruzzo la DC il 15 giugno abbia, perdendo il 5,7%, subito la sconfitta più pesante a livello nazionale e fatto sì che il PCI abbia avuto un aumento del 7,5% secondo solamente a quello del Piemonte. Ma dal 15 giugno, gli operai per portare avanti le proprie lotte, i propri obiettivi autonomi non solo non hanno più potuto contare su PCI e sindacato, ma hanno dovuto scontrarsi, rompere il muro sindacale, organizzarsi autonomamente. Così gli autoferrotranvieri di Pescara per imporre l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione e la riduzione della fatica; così gli operai della FIAT di Sulmona che si sono pronunciati plebiscitariamente contro il 6x6, che hanno praticato la riduzione dell'orario di lavoro, con l'uscita anticipata di mezz'ora, che hanno respinto in due turni l'accordo dei metalmeccanici; così gli operai della Magneti Marelli che lottano contro la mobilità e i trasferimenti respingendo il ricatto di nuove assunzioni in cambio dell'accettazione della mobilità.

E' in queste lotte che è maturato il nostro ruolo di direzione politica; è soprattutto da queste lotte che emerge l'esigenza non solo di farla finita con la DC, ma di riempire di contenuti operai il programma di un governo di sinistra.

PAOLO CESARI

Bussi: un paese di operai che sanno battere Cefis

Da sempre chi dice Bussi dice Montedison. Questo paese dell'alta val Pescara ha una sua storia legata alle vicende e alle lotte dei 1200 operai dello stabilimento chimico. L'anno scorso gli operai arrivarono al 15 giugno con la fabbrica occupata, con la tenda in piazza Pescara, di fronte al palco dei comizi elettorali, con cortei duri per tutta la città. Quest'anno si va al 20 giugno senza lotte in fabbrica, dopo un anno in cui il sindacato ha ceduto ai ricatti di Cefis e non ha mai fatto scendere in sciopero i turnisti, dopo la chiusura del contratto bidone dei chimici. Come hanno inciso le lotte dopo le elezioni del 15 giugno, come inciderà questa nuova situazione all'interno della fabbrica nelle prossime elezioni? Ne parliamo con due nostri compagni operai della Montedison, Paolo e Salvatore del Cdf, mentre in paese si sta tenendo con grande successo un mercato rosso organizzato da Lotta Continua.

«L'anno scorso la lotta è partita contro i trasferimenti e la mobilità in fabbrica, contro la richiesta del «minimo tecnico», per la libertà di sciopero, insieme per l'aumento dei posti di lavoro e la riapertura della fabbrica di fertilizzanti di Piano d'Orta. Si occupa la fabbrica a ridosso delle elezioni, si sfilava in corteo a Pescara con caschi, maschera antigas nonostante il divieto della polizia: era appena passata la legge Reale. Quando pareva che fosse stato ordinato lo sgombero degli stabilimenti occupati, fu installato un idrante dietro la seconda porta; l'intera popolazione, dai bambini delle elementari ai vecchi alle donne ai giovani disoccupati scesi davanti ai cancelli della fabbrica. L'unità nelle lotte e nei cortei si trasferì nell'unità del voto al PCI: tutti i paesi dell'Alta Val Pescara sono ridiventati rosi. Si può dire che ogni operaio della Montedison ha fatto diventare rosso il suo comune di provenienza. A Bussi il PCI è arrivato al 70 per cento».

D: Che cosa è successo dopo la vittoria elettorale?

R: «La lotta si è chiusa con un compromesso capestro sul minimo tecnico. C'erano molti operai che dopo il compromesso dicevano che le cose erano andate in quel modo perché nel C.d.F. e nel sindacato c'erano anche democristiani e socialdemocratici e che rafforzando il PCI si sarebbe rafforzata la corrente comunista dei vari Scheda e le cose sarebbero cambiate. Bene, il PCI si è rafforzato, come non mai, ma ci troviamo ad assistere alla firma di un contratto difeso con le unghie e i denti dalla CGIL che non può essere chiamato bidone, solo per rispetto ai bidoni?»

Molti operai, spiega Salvatore, si riconoscono nella piattaforma delle 36 ore e delle 50.000 lire; un delegato di Bussi era stato tra i suoi presentatori all'assemblea FULC per definire la piattaforma contrattuale di Bologna. Quando è stato reso noto l'accordo anche il C.d.F. aveva deciso di respingerlo all'unanimità; nella prima assemblea presenti 4.500 operai, tutti gli interventi sono stati contro l'accordo. L'intervento di un sindacalista esterno ha impedito che si votasse; alla assemblea successiva erano presenti solo 200 operai e nessun turnista, 100 dei quali si sono rifiutati di votare, 20 hanno votato contro, 80 a favore.

D: Alla luce di questa nuova situazione all'interno della fabbrica, come ve-

dono gli operai di Bussi queste elezioni, cosa pensano della prospettiva della lotta, cosa pensano della nostra presentazione alle elezioni?

R.: Salvatore. Innanzitutto il problema è quello di rilanciare la lotta in fabbrica soprattutto sull'occupazione sulla riduzione dell'orario, contro lo straordinario senza aspettare le famose 300 assunzioni. Questo contratto ha mostrato che sempre più il sindacato sarà subordinato ai partiti, magari diventati di governo. Per quanto riguarda le elezioni, se è vero che il PCI qui a Bussi è molto radicato e nonostante i cedimenti degli ultimi tempi potrà riconfermare la sua forza, tuttavia in fabbrica c'è interesse per noi, molti ci vedono come gli unici che porteranno in parlamento la volontà del proletariato di cacciare la DC, di fare un governo di sinistra di realizzare il programma proletario.

La differenza tra queste due elezioni c'è, dice Paolo: «al 15 giugno si andò sull'onda della lotta, oggi si va alle elezioni anticipate con un clima di relativa sfiducia in fabbrica. Però c'è un fatto nuovo: se prima del 15 giugno la lotta (e anche il voto) era per sciopero liberamente ora si guarda più in avanti. Gli operai vedono nel 20 giugno una svolta per quanto riguarda il potere in fabbrica, e in questo ha giocato un ruolo grandissimo la presenza di Lotta Continua in fabbrica rafforzata dalla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni. Ai tempi della occupazione dell'anno scorso molti militanti del PCI dicevano agli altri operai: «sappiamo noi che cosa dobbiamo fare». Oggi sono molti gli operai che vanno a dire a quegli stessi compagni «mo' lo sappiamo noi che cosa si deve fare».

Gli operai che hanno costruito le gallerie di mezza Europa, che hanno pagato con decine di morti lo sfruttamento democristiano, sono ora protagonisti di alcune tra le più importanti esperienze di vita tra operai disoccupati e studenti.

Ad Isola del Gran Sasso è concentrata la più forte classe operaia della provincia di Teramo. E' la classe operaia edile che nel 1969 buca la montagna per costruire l'autostrada utile solo alla speculazione elettorale e finanziaria della DC. Ma la lotta dura che dal '69 conducono al traforo e negli altri cantieri dell'alta val Vomano, ha cambiato la faccia di questa zona del teramano. Il comitato dei 190 disoccupati che ha strappato a febbraio l'apertura dei nuovi lotti e la assunzione secondo i criteri stabiliti in assemblea, ha trasformato uno strumento clientelare in uno strumento di organizzazione e di lotta. A Isola, dove abbiamo aperto una sezione, composta quasi di soli operai edili, abbiamo cercato di riassumere in una intervista il significato delle lotte passa-

I candidati di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria nella circoscrizione L'AQUILA - PESCARA TERAMO - CHIETI

FARFALLINI MARIO	n. 12
FUSONE ARMANDO	n. 13
CESARI PAOLO	n. 14

Come siamo riusciti a far destituire il Procuratore D'Ovidio

A Lanciano, paese di grandi tradizioni antifasciste, la DC ha garantito la permanenza nelle istituzioni di fascisti, implicati ora nelle stragi. Ce ne parla il compagno operaio Mario Farfallini

Lanciano è stata in questi ultimi anni un centro eversivo di rilevanza nazionale, collegato con la spartoria del Pian di Rascino e della strage di Brescia. Eppure Lanciano ha una vecchia tradizione antifascista che risale alla rivolta popolare contro i nazifascisti nel 1943 e nella quale tu stesso hai partecipato giovanissimo. Come si è potuti arrivare a questa situazione?

Il potere democristiano ha garantito fin dal primo dopoguerra anche qui a Lanciano la permanenza nella magistratura e in tutte le istituzioni di fascisti o di uomini compromessi con il passato regime fascista. L'atteggiamento rinunciatario del PCI e del PSI ha favorito questo processo. Sindaco di Lanciano è stato per 10 anni il noto squadrista Enrico D'Amico. Le elezioni del missino Pace al senato ha permesso al suo protetto D'Ovidio di occupare il posto di procuratore della repubblica e di dare una copertura istituzionale ai fascisti locali tra cui i suoi due figli: dei quali uno, Giancarlo, capitano del SID, è stato l'autore della

montatura contro Lotta Continua a Camerino. L'arsenale di armi rinvenuto apparteneva a lui. In questa situazione il fascista Benardelli, trasferitosi a Lanciano da Milano ha trovato il terreno fertile per organizzare lo squadrismo locale assieme ai fratelli D'Ovidio, garantendosi la impunità e la copertura del procuratore della repubblica per l'attività terroristica da Pian di Rascino alla strage di Brescia.

Come ha fatto LC in questa situazione ad arrivare allo smascheramento della trama eversiva e ottenere la destituzione di D'Ovidio? Noi compagni di LC abbiamo iniziato denunciando pubblicamente sul giornale, con volantini, ogni azione squadrista, ogni tentativo, le coperture di cui i fascisti godevano in maniera evidente, facendo i nomi e i cognomi rivendicando la giustizia dell'antifascismo militante. Questo ha ridato fiducia ai proletari che hanno potuto dimostrare la loro coscienza antifascista dandoci tutte le informazioni puntuali sugli spostamenti e le amicizie di Benardelli e dei suoi complici. Così

abbiamo potuto ricostruire tutta la trama eversiva in cui era coinvolta la famiglia D'Ovidio.

La cacciata di D'Ovidio e della sua banda da Lanciano cosa ha significato secondo te per i proletari? Il procuratore D'Ovidio, che era anche presidente del centro di assistenza degli ex detenuti, usava il ricatto per darsi una veste di benefattore, per costringere i proletari a subire il suo potere mafioso e il terrorismo fascista. Il fatto che D'Ovidio non ci sia più ha indebolito senz'altro il potere clientelare e mafioso della DC permettendo a molti proletari di scegliere la prospettiva della lotta collettiva.

Quali secondo te sono le indicazioni più importanti che emergono dalla tua esperienza nella prospettiva di una svolta di regime dopo il 20 giugno?

Uno dei compiti più importanti che il proletariato avrà sarà l'epurazione di quegli uomini che in 30 anni di regime hanno favorito la nascita e la crescita del partito fascista e delle trame nere dall'interno degli apparati dello stato.

25 anni di lotte della classe operaia di Isola del Gran Sasso

Gli operai che hanno costruito le gallerie di mezza Europa, che hanno pagato con decine di morti lo sfruttamento democristiano, sono ora protagonisti di alcune tra le più importanti esperienze di vita tra operai disoccupati e studenti.

Ad Isola del Gran Sasso è concentrata la più forte classe operaia della provincia di Teramo. E' la classe operaia edile che nel 1969 buca la montagna per costruire l'autostrada utile solo alla speculazione elettorale e finanziaria della DC. Ma la lotta dura che dal '69 conducono al traforo e negli altri cantieri dell'alta val Vomano, ha cambiato la faccia di questa zona del teramano. Il comitato dei 190 disoccupati che ha strappato a febbraio l'apertura dei nuovi lotti e la assunzione secondo i criteri stabiliti in assemblea, ha trasformato uno strumento clientelare in uno strumento di organizzazione e di lotta. A Isola, dove abbiamo aperto una sezione, composta quasi di soli operai edili, abbiamo cercato di riassumere in una intervista il significato delle lotte passa-

te e di quelle di oggi. Abbiamo intervistato Giorgio, anni 45, dal '50 militante del PCI, dal '72 al '75 segretario della sezione del PCI di Isola, membro del consiglio di cantiere del traforo del Gran Sasso, dal '75 militante di Lotta Continua; Claudio, studente, avanguardia del Comi di Teramo, partecipa nell'estate del '75 direttamente alle prime lotte dei disoccupati; Renato, già avanguardia del comitato dei disoccupati, oggi operaio del cantiere autostradale, Gino, operaio del cantiere Caldarola, licenziato entra nel comitato dei disoccupati e conquista il posto di lavoro nel cantiere autostradale CODELFA.

Qual è la tua esperienza nella lotta di Isola e dell'alta val Vomano?

GIORGIO: Già a sedici anni avevo contatti con gruppi di partigiani sul Gran Sasso. Le prime vere

esperienze di lotta le ho vissute nel '50, nelle lotte per l'acqua e con gli scioperi alla rovescia per la costruzione della centrale elettrica a Terni. Dal '55 al '61 ho lavorato in una fabbrica di ceramica, la Spica di Castelli, dove ho organizzato la CGIL tessendo 300 operai su 340. Ricordo che i 40 non tesserati venivano protetti da decine di camionette di carabinieri che li portavano a lavorare e li venivano a riprendere. Nel '61 il padrone ci licenziò tutti. Fu una lotta dura che durò molti mesi. Alla fine, senza più un soldo fui costretto ad emigrare in Germania dove sono rimasto fino al '64. Tornato in Italia feci lavori precari, nel '70 fui assunto al traforo.

Chi veniva assunto?

GIORGIO: Già nel '64 la DC cominciò a propagandare l'autostrada Roma-Alba Adriatica e ricordo che facevano scioperare anche le elementari per impedire che si facesse solo la Roma-Pescara. Le elezioni del '68 furono tutte imposte da Gaspari e Natali su questa cosa. A lavorare per primi ci andarono i contadini seguiti dal ritorno di centinaia di minatori che avevano bucato tutte le gallerie di Europa. Le assunzioni venivano fatte tramite le raccomandazioni del vescovo e della DC con i soli imbrogli del collocamento.

Come mai gli operai passati per questa trafila, sono diventati così forti?

GIORGIO: Al traforo tra i due versanti sono morti 17 operai. Nel '69 ci fu il primo morto; l'organizzazione cominciò a nascere proprio con la lotta contro la nocività; per la riduzione dell'orario da 9 a 8 ore, per gli aumenti salariali, contro gli straordinari e il lavoro festivo. Oggi il 90 per cento degli operai è iscritto alla CGIL,

PESCARA Giovedì 10 in piazza Salotto alle ore 19, inizio comizio di Lotta Continua per Democrazia Proletaria. Parla il compagno Guido Viale.

Il comitato di base autoferrotranvieri di Pescara

Le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto l'altro ieri una ipotesi di contratto per gli autoferrotranvieri che è quanto di più vergognoso si può concepire: abolizione della contrattazione aziendale fino al '78 con discussione in sede di vertice, come per il contratto nazionale, autoregolamentazione degli scioperi, misero aumento salariale in EdR; in una parola abolizione della volontà della democrazia operaia. Ma a Pescara gli autoferrotranvieri non sono affatto d'accordo. E' già da un anno che lo vanno dicendo, da quando il sindacato firmò, contro il voto della stragrande maggioranza dell'assemblea dei lavoratori, un contratto aziendale che prefigurava i termini della sventura diurna. Fu l'inizio per gli autoferrotranvieri di un periodo di contestazione rabbiosa che portò molti lavoratori a stracciare la tessera sindacale e permissi i tentativi di infiltrazione da parte dei sindacati fascisti autonomi. Ma

la presenza fra i traferri dei compagni di Lotta Continua ha fatto sì che la condizione necessaria per trasformare quella rabbia in organizzazione autonoma di lotta per sviluppare la propria unità del proletariato. Nacque il comitato di base autoferrotranvieri, se i cui componenti politici, oggi la direzione politica del consiglio aziendale essendovi entrati tutti a far parte della sua rielezione. Dalla data del comitato si sta conducendo lotte dove tutti, ad eccezione di pochi burocrati del sindacato, si sono finalmente protagonisti contenuti di queste riduzioni d'orario, mancanza dei turni, fascia di estensione della giornata (dopo aver ottenuto chieste dei mensili a lire per pensionati e studenti); sono quelli che autoferrotranvieri di scarsa voglia non far affare dopo il 20 giugno, che sono gli unici in grado di fare dei trasporti pubblici un reale servizio sociale.

ROMA - Dopo l'aggressione alla tenda dei disoccupati in piazza Venezia

Sempre più evidenti le responsabilità di fascisti, polizia e carabinieri

ROMA, 7 — Per i gravi incidenti di piazza Venezia, mentre continua l'inchiesta del sostituto procuratore Cardone dopo la costituzione in parte civile contro i fascisti di Maria Rosaria Allogica, la polizia continua a non fornire, dopo le prime versioni lasciate rapidamente cadere, una ricostruzione dei fatti. E' costretta però ad ammettere — come lo ammette il tenente che comandava in piazza i carabinieri, la preordinata provocazione fascista, anche se mascherata nei comunicati come «un tentativo di volantinaggio missino» di fronte alla tenda dei disoccupati. Si accumulano intanto le testimonianze che inchiodano fascisti, carabinieri e polizia alle loro responsabilità.

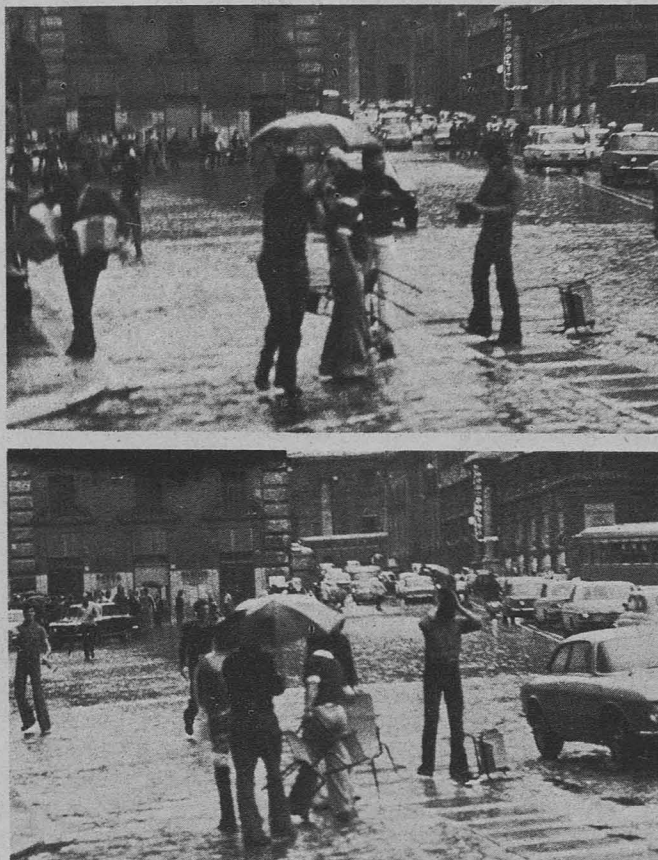
Dopo il filmato di Radio Città Futura, dopo la testimonianza di una donna, riportata da numerosi giornali (compreso il nostro), che ha visto i fascisti arrivare sparando da piazza SS. Apostoli, «L'Unità» di domenica riporta una dichiarazione di estrema importanza di un testimone oculare comprovata da altri testimoni: «Ero in macchina con mia moglie in piazza Venezia e stavo svolgendo in via Cesare Battisti per raggiungere via IV Novembre. All'improvviso c'erano gruppi missini che si agitavano. Il traffico era bloccato e procedeva a passo d'uomo. A un tratto i missini si sono avviati verso piazza Venezia senza incontrare la minima resistenza degli agenti. Tra i missini c'era un tipo alto, biondo e con una giacca a vento celeste, che ha impugnato una pistola... pochi istanti dopo ho sentito distintamente due colpi di pistola...».

Da parte nostra, siamo in grado di riportare testimonianze fatte pervenire da compagni presenti in piazza Venezia. Un disoccupato: «Verso le 19,15, una macchina del MSI annunciava che il comizio è rinviato ma gruppi di fascisti rimangono a discutere fra di loro all'imbocco di piazza SS. Apostoli.

Improvvisamente, si sente uno sparo secco provenire dal gruppo dei fascisti e un'auto parte verso piazza Venezia suonando in continuazione. I fascisti lanciano pietre, escono prese da bar all'imbocco di piazza Venezia, vengono dapprima respinti e poi cominciano una carica attraverso la piazza sparando verso i compagni che sono lungo il muro di Palazzo Venezia. I compagni indietreggiano, ho visto alcuni fascisti cadere ma gli squadristi continuavano la carica. I compagni sono ormai tutti intorno alla tenda e vengono attaccati contemporaneamente dai lacrimogeni della polizia e dal tiro dei fascisti, allora fuggono, e i fascisti devastano la tenda sotto gli occhi della celere». Un altro disoccupato: «Ci riparavamo in maggioranza nella chiesa al lato del capolinea degli autobus (San Marco) dall'inizio della pioggia. Avevamo prima visto passare un pullman con a bordo 30 fascisti anziani e una ventina di squadristi. La polizia era così schierata: due camion di CC davanti al capolinea, un camion e alcune camionette di PS dietro la tenda, due camion e numerose jeep davanti alla prefettura all'imbocco di piazza SS. Apostoli. A un certo punto, vedendo che la tenda sembrava sgarrinata, un gruppo di fascisti, passando dietro al Palazzo delle Assicurazioni, hanno tentato una carica, arrivando fino a metà delle macchine parcheggiate davanti al Milite Ignoto; ma vedendo uscire i compagni dall'angolo della chiesa, si sono dati alla fuga, strillando insulti e facendo saluti romani. A questo punto i compagni si sono spostati lungo il marciapiede di Palazzo Venezia verso l'angolo di via del Corso. Si è sentita una macchina del MSI dire che il comizio era sospeso si vedeva un gruppo di fascisti discutere fra loro, e poi si è sentito un colpo di pistola. Da questo momento sono cominciate le cariche dei fascisti che sparavano all'impazzata: ho sentito almeno 15 colpi. I compagni indietreggiavano lungo Palazzo Venezia sotto il tiro dei fascisti. Quando i compagni superavano l'angolo del palazzo, i carabinieri sparavano una salva di lacrimogeni al centro della piazza che, a causa del vento, mandavano il fumo verso via del Teatro Marcello; i compagni allora abbandonavano la tenda, che i fascisti assalivano sotto gli occhi dei carabinieri. Anche la polizia avanzava quindi nella piazza come i carabinieri, ma invece di schierarsi contro i fascisti, si girava verso i compagni, lanciando moltissimi candelotti. I fascisti sparavano ancora all'impazzata da dietro la polizia. A questo punto i compagni si allontanavano definitivamente verso il Campidoglio».

Ecco la testimonianza di uno studente: «Una quindicina di missini scende lungo la via del bar Castellino (Via Cesare Battisti), salutando romanamente. I compagni si trovano in gruppi verso Palazzo Venezia. I fascisti lanciano sedie e sassi, e si sente qualche colpo di pistola. I fascisti caricano in forze attraverso la piazza sparando verso i compagni, che si ritirano verso la tenda, mentre i carabinieri cominciano a lanciare candelotti senza muoversi. I compagni hanno continuato a arretrare mentre i fascisti continuavano a sparare. La polizia è quindi uscita all'angolo davanti alla chiesa, sparando lacrimogeni, mentre i fascisti distruggevano i disturbati la tenda; fra di essi vi era Enrico Lenaz. Da dietro la polizia, un po' spostati a fianco, altri fascisti continuavano a lanciare sassi, e alcuni, prendendo la mira in ginocchio, sparavano». E in

Testimonianze e fotografie sulla meccanica dell'aggressione. Squadra armata contro la tenda dei disoccupati. Squadre speciali armate in piazza Venezia. Perché non si fa il quanto di paraffina agli squadristi?



Due foto che documentano la preparazione dell'assalto fascista: in primo piano il più basso è Sergio Mariani detto «Folgor»; sulla destra, mentre si infila un cappuccio, è il «giovane alto e biondo» visto da più testimoni con la pistola spianata.

trebbiano lungo Palazzo Venezia sotto il tiro dei fascisti. Quando i compagni superavano l'angolo del palazzo, i carabinieri sparavano una salva di lacrimogeni al centro della piazza che, a causa del vento, mandavano il fumo verso via del Teatro Marcello; i compagni allora abbandonavano la tenda, che i fascisti assalivano sotto gli occhi dei carabinieri. Anche la polizia avanzava quindi nella piazza come i carabinieri, ma invece di schierarsi contro i fascisti, si girava verso i compagni, lanciando moltissimi candelotti. I fascisti sparavano ancora all'impazzata da dietro la polizia. A questo punto i compagni si allontanavano definitivamente verso il Campidoglio».

Ecco la testimonianza di uno studente: «Una quindicina di missini scende lungo la via del bar Castellino (Via Cesare Battisti), salutando romanamente. I compagni si trovano in gruppi verso Palazzo Venezia. I fascisti lanciano sedie e sassi, e si sente qualche colpo di pistola. I fascisti caricano in forze attraverso la piazza sparando verso i compagni, che si ritirano verso la tenda, mentre i carabinieri cominciano a lanciare candelotti senza muoversi. I compagni hanno continuato a arretrare mentre i fascisti continuavano a sparare. La polizia è quindi uscita all'angolo davanti alla chiesa, sparando lacrimogeni, mentre i fascisti distruggevano i disturbati la tenda; fra di essi vi era Enrico Lenaz. Da dietro la polizia, un po' spostati a fianco, altri fascisti continuavano a lanciare sassi, e alcuni, prendendo la mira in ginocchio, sparavano». E in

Comunicato per la circoscrizione di Verona, Padova, Vicenza, Rovigo

Dalla lista della circoscrizione è stato depennato il n. 11 Indovina Francesco, pertanto la numerazione della lista viene ad essere modificata nel numero susseguente sino ad un totale di 27 candidati anziché 28. I numeri dei nostri candidati diventano quindi:

25 DALLA MARIGA CORRADO
26 ZAVAGNIN UMBERTO
27 BOATO MARCO

I compagni della Lega dei Comunisti ci pregano di segnalare la variazione da 16 a 17 del loro candidato PERUZZI WALTER.

ni. Qualcuno ha detto di non lanciare sassi contro la polizia, e allora ce ne siamo andati a gruppi verso i vicoli».

Da tutte queste testimonianze risulta chiarissimo che i fascisti sono i responsabili della allucinante sparatoria in piazza Venezia, sia all'inizio (vedi testimonianza della donna e testimonianze riportate da «L'Unità») che alla fine dei fatti, nonostante la presenza tardiva di polizia e carabinieri (vedi le nuove testimonianze da noi riportate). Siamo anche in grado di fornire, qui accanto, materiale fotografico utile alla ricostruzione dei fatti: due foto, in cui si vedono i fascisti prepararsi alla carica, e uno di essi coprirsi la faccia con il passamontagna (questi è un giovane alto e biondo, che corrisponde alla descrizione dello squadrista con la pistola fatta dal testimone in auto). Queste foto sono quasi in sequenza con quella pubblicata da «L'Unità» di sabato, che riproduciamo, in cui si vedono gli stessi fascisti pestare un compagno radicale.

In tutte e tre le foto si riconosce lo squadrista Sergio Mariani, detto «Folgor» (quello basso con la maglietta bionda con strisce bianche). Queste foto prese dinanzi al bar di via Cesare Battisti, sono molto importanti perché, insieme ad altre in nostro possesso che mostrano i missini arrivare da piazza SS. Apostoli, si riferiscono all'arrivo degli incidenti, prima della sparatoria, e sono la prova che gli squadristi si stanno preparando a un'aggressione.

Esiste poi un'altra fotografia, pubblicata da vari giornali (compreso il fascista «Il Tempo»), in cui si vede un agente in borghese, mischiato ai carabinieri, che sta per lanciare qualcosa avvolto nella carta, una molotov piuttosto grossa o qualche specie di ordigno: lo stesso personaggio in borghese è riconoscibile in una foto successiva, si tratta di un agente delle squadre speciali già visto in altre manifestazioni (probabilmente in forza al II Distretto di polizia), ed è la riprova della presenza di squadre speciali armate e attive nella provocazione di piazza Venezia. L'agente in borghese si trova fra i carabinieri e la sua posizione potrebbe quindi essere localizzata in piazza Venezia: verso chi sparavano e lanciavano ordigni le squadre speciali, verso i compagni, verso i fascisti, in entrambe le direzioni?

Infine, va tenuto presente che, tra i missini feriti, c'è il fior fiore dello squadristo romano: Giovanni Amati, cronista de «Il Secolo», è del covo di via Noto ed è notoriamente un amico molto intimo di Caradonna; Massimo Fabrizio, detto «Malizia», amico personale dei fratelli Di Luia, è l'autista-gorilla personale di Marchio, gira sempre armato e frequenta il giro di droga intorno al bar Valentini; Daniele Rossi, membro dell'accademia pugilistica romana di cui è presidente il fratello Angelino (candidato al comune e amico personale di Saccucci e Caradonna), è stato uno dei provocatori più attivi durante il processo Lollo; Domenico Franco è il segretario del covo di via Assarotti; e infine Lorenzo Capi. Su tutti questi squadristi noi chiediamo ancora che venga eseguita la prova del guanto di paraffina.

Intanto, i disoccupati organizzati si sono incontrati a Roma con la segreteria della Camera del Lavoro e con dei segretari sindacali di categoria. Riporteremo domani un comunicato in proposito.

A Bologna nonostante la pioggia, nei giorni scorsi, sono stati allestiti dai comitati contro il carovita dei quartieri Bologna S. Donato, Casalecchio e Mercatini rossi per la vendita di frutta, verdura, riso a prezzi politici.

Ancora una volta, oltre che dal maltempo, i mercatini sono stati ostacolati dalle continue provocazioni dei vigili urbani e della polizia unita a gruppi di burocrati del PCI che cercavano di sconsigliare la gente dagli acquisti.

A queste provocazioni pretestuose e preordinate ha fatto muro ancora una volta il fermo atteggiamento dei proletari, in gran parte donne e operai, che hanno difeso i mercatini, hanno respinto le argomentazioni dei revisionisti e hanno permesso di portare a termine le vendite.

I mercatini, a differenza delle altre volte, sono rimasti come centro di discussione per parecchie ore rendendo in questo modo possibile una preparazione capillare delle assemblee già convocate nei rispettivi quartieri e permettendo un'ampia raccolta di firme con le rivendicazioni da presentare in comune e in prefettura.

A Imola, per la seconda volta in una settimana i mercatini sono stati fatti moltiplicando l'adesione di massa e l'attenzione proletaria.

Nonostante il tentativo di intimidazione capillare operato dalla polizia che chiedeva documenti a tutti, i proletari hanno risposto con ancora maggior sicurezza mostrando senza nessun timore i propri documenti e facendosi corresponsabili dell'iniziativa del mercatino. Alla fine sono stati venduti alcuni prodotti anche ai vigili urbani.

Per la prima volta sono stati allestiti mercatini anche a Ferrara nel quartiere dove risiedono in maggior parte gli operai della Montedison.

LIBANO

Tripoli e a Sidone i palestino-progressisti sono riusciti a neutralizzare il sabotaggio di Al Saika, ad occuparne le sedi, a arrestarne e disarmarne i mercatari, rendendo in tal modo omogenee e rafforzando le linee di difesa che, del resto, si avvalgono anche dell'appoggio della stragrande maggioranza della

Bologna nonostante la pioggia, nei giorni scorsi, sono stati allestiti dai comitati contro il carovita dei quartieri Bologna S. Donato, Casalecchio e Mercatini rossi per la vendita di frutta, verdura, riso a prezzi politici.

Ancora una volta, oltre che dal maltempo, i mercatini sono stati ostacolati dalle continue provocazioni dei vigili urbani e della polizia unita a gruppi di burocrati del PCI che cercavano di sconsigliare la gente dagli acquisti.

A queste provocazioni pretestuose e preordinate ha fatto muro ancora una volta il fermo atteggiamento dei proletari, in gran parte donne e operai, che hanno difeso i mercatini, hanno respinto le argomentazioni dei revisionisti e hanno permesso di portare a termine le vendite.

I mercatini, a differenza delle altre volte, sono rimasti come centro di discussione per parecchie ore rendendo in questo modo possibile una preparazione capillare delle assemblee già convocate nei rispettivi quartieri e permettendo un'ampia raccolta di firme con le rivendicazioni da presentare in comune e in prefettura.

A Imola, per la seconda volta in una settimana i mercatini sono stati fatti moltiplicando l'adesione di massa e l'attenzione proletaria.

Nonostante il tentativo di intimidazione capillare operato dalla polizia che chiedeva documenti a tutti, i proletari hanno risposto con ancora maggior sicurezza mostrando senza nessun timore i propri documenti e facendosi corresponsabili dell'iniziativa del mercatino. Alla fine sono stati venduti alcuni prodotti anche ai vigili urbani.

Per la prima volta sono stati allestiti mercatini anche a Ferrara nel quartiere dove risiedono in maggior parte gli operai della Montedison.

CASE

della lotta contro il carovita, della vigilanza antifascista.

Mentre decine e decine di mercatini rossi venivano allestiti in città e in tutta la provincia, su iniziativa del coordinamento dei comitati di occupazione venivano attuati nella mattinata blocchi stradali nelle zone adiacenti a tutte le case occupate per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione abitativa della città e per dare una prima risposta alle cariche poliziesche contro gli occupanti di venerdì sera tutto la prefettura, e il comitato di quartiere Dato-Venezia occupava due aree, una in via Maino e l'altra in via Tadino, per adibirle a servizi sociali del quartiere e a casa di passaggio per gli inquilini degli alloggi fatiscenti interessati, con la legge 167, alla requisizione da parte del Comune.

Il pomeriggio, in piazza Duomo era indetto un comizio di DP, la forza dei movimenti di occupazione ha trasformato, con l'intervento del compagno di Rocco, occupante di Pinzano e disoccupato protagonista della lotta dei disoccupati organizzati all'ospedale Bassi, questa scadenza elettorale in un momento di lotta senza precedenti, almeno in un momento come questo di campagna elettorale. Infatti il comizio si è ben presto trasformato in uno dei più combattivi cortei, con le donne delle occupazioni in prima fila.

Il corteo è riuscito ugualmente a dare una risposta immediata e calzante al prefetto, andando a riuoculare la casa di via Borromei sgomberata il mattino.

Domenica mattina però la casa-albergo di via Borromei è stata nuovamente sgomberata dalla polizia.

Vi sono alcune scadenze in cui possiamo giocare un grosso ruolo: la organizzazione dei mercatini di questa settimana davanti alla Pirelli, all'Innocenti, alla Montedison e a altre grosse fabbriche che devono essere fatte momenti di lotta e organizzazione contro il carovita e che culmineranno col «mercato» di sabato prossimo in piazza Duomo; la manifestazione di oggi, martedì 8, dei lavoratori ospedalieri, che il sindacato vorrebbe ridotta ai soli delegati, deve vedere la partecipazione di tutti gli infermieri in lotta, e dei disoccupati di tutta Milano per rivendicare i 13 mila posti imboscati dalla DC negli ospedali lombardi.

A Bologna nonostante la pioggia, nei giorni scorsi, sono stati allestiti dai comitati contro il carovita dei quartieri Bologna S. Donato, Casalecchio e Mercatini rossi per la vendita di frutta, verdura, riso a prezzi politici.

Ancora una volta, oltre che dal maltempo, i mercatini sono stati ostacolati dalle continue provocazioni dei vigili urbani e della polizia unita a gruppi di burocrati del PCI che cercavano di sconsigliare la gente dagli acquisti.

A queste provocazioni pretestuose e preordinate ha fatto muro ancora una volta il fermo atteggiamento dei proletari, in gran parte donne e operai, che hanno difeso i mercatini, hanno respinto le argomentazioni dei revisionisti e hanno permesso di portare a termine le vendite.

I mercatini, a differenza delle altre volte, sono rimasti come centro di discussione per parecchie ore rendendo in questo modo possibile una preparazione capillare delle assemblee già convocate nei rispettivi quartieri e permettendo un'ampia raccolta di firme con le rivendicazioni da presentare in comune e in prefettura.

A Imola, per la seconda volta in una settimana i mercatini sono stati fatti moltiplicando l'adesione di massa e l'attenzione proletaria.

Nonostante il tentativo di intimidazione capillare operato dalla polizia che chiedeva documenti a tutti, i proletari hanno risposto con ancora maggior sicurezza mostrando senza nessun timore i propri documenti e facendosi corresponsabili dell'iniziativa del mercatino. Alla fine sono stati venduti alcuni prodotti anche ai vigili urbani.

Per la prima volta sono stati allestiti mercatini anche a Ferrara nel quartiere dove risiedono in maggior parte gli operai della Montedison.

LIBANO

DALLA PRIMA PAGINA

popolazione.

L'OLP ha inoltre espulso Al Saika da tutti gli organismi della Resistenza.

Tra gli sviluppi positivi della giornata si registrano anche un'accresciuta resistenza contro quelli che sono ormai gli occupanti siriani nella regione di Bekaa ad Est (condotta principalmente da fedajin del Fronte Popolare), nonché il controllo totale da parte delle forze progressiste di Sidone e Tiro, i due principali porti del Libano meridionale. Ovunque le posizioni di Al Saika sono state espugnate dai compagni. Questa azione del palestino-progressista costituisce anche la risposta ai criminali bombardamenti di puro stampo sionista effettuati da Al Saika ieri, con artiglierie pesanti siriane (provenienza URSS), contro le popolazioni civili dei grandi campi palestinesi di Beirut: Sabra, Sciatlah, Bourj-Barajeh.

All'invasione siriana continuano intanto a fornire sostegno politico e probabilmente anche logistico le massicce concentrazioni navali degli imperialisti USA, URSS e francese al largo della costa libanese: le 70 navi sovietiche, con l'ammiraglia del Mar Nero in testa, l'intera flotta americana, le portaerei e gli incrociatori del neoatlantico Giscard d'Estaing, se per il momento trovano un momento di confluenza tattica nel comune obiettivo di sconfiggere l'autonomia e i contenuti nazionali e di classe delle masse palestinesi, esprimono d'altra parte, nella loro presenza fianco a fianco, anche le condizioni per l'attuazione della contraddizione circa chi, in definitiva, debba prevalere nell'area. Per questo l'avventura reazionaria-imperialista in Libano (che trova i nostri revisionisti, imperialisti nella propria suicida strategia del rispetto delle alleanze e degli equilibri tra i blocchi, totalmente spiazzati e imballati) diventa oggettivamente un pericolo di guerra globale, che minaccia di coinvolgere l'intero Mediterraneo (dove, non è solo l'autonomia e l'indipendenza delle masse in Libano, in Palestina, in tutto il mondo arabo che gli imperialisti devono sconfiggere, ma anche quella che avanza in Italia e in altri paesi dell'area).

DC

cileno contro un governo in cui sia presente il PCI. Le sortite a ripetizione di Fanfani non hanno trovato grandi distinzioni o prese di distanza dunque nella DC. Una leggera correzione di tiro — ma più propriamente una divisione nel gioco delle parti — è venuta da Piccoli, il quale chiede di rafforzare la DC, ma non nella confusione a ogni costo. E' una correzione del tipo a dattilo da Gava a Napoli, che se ne va in giro a dire: «so che non vi sto simpatico, so che non volete votare per me, ma dovete votare DC!».

Nella DC non ci sono progetti per il futuro — al di là delle stanche riproposte di dialoghi con il Psi che spuntano ora qua, ora là —.

C'è soltanto una folle corsa a rabberciare l'immagine di un partito che se ne va in malora, con tutti i mezzi, a tutti i costi. Su questo fronte la sintonia tra i propositi fanfaniani e i colpi di coda del governo filofascista di Moro e Cossiga è esemplare e rappresenta l'unica carta, la più mostruosa, dell'invocato recupero della Democrazia Cristiana. A tutto ciò si aggiungono i propositi economici per il futuro enumerati da Moro — la restrizione dei consumi, il taglio della spesa pubblica, l'attacco alla scala mobile, camuffati da richieste di «sacrifici per tutti» che più propriamente suonano «per tutti i proletari» — e il quadro è completo. Scomposte sono le reazioni del PSI e del PCI, in egual misura ansiosi di un rapporto con la DC che si dimostra sempre più impraticabile d'onta di ogni sforzo della subalternità revisionista e riformista.

Il colpo di grazia l'ha dato oggi Moro il quale ha definitivamente chiarito quale linea si stia affermando nella DC. Moro ha detto testualmente: «Gli onesti consensi che vanno al MSI solo per un'idea sbagliata della resistenza da opporre al comunismo potrebbero più utilemente convergere verso la DC». Se c'erano incertezze, ora non è più il caso.

La DC che si nutre e viene nutrita dal terrorismo fascista è un pessimo terzetto, un pessimo terzetto, al punto che il rimedio alla vuotezza della proposta dell'unità con la DC e del governo d'emergenza — di un governo cioè in cui dovreb-

bero coabitare ladri e delinquenti, assassini e vittime, sfruttatori e sfruttati — è costituito dal virulento attacco revisionista nei confronti della sinistra rivoluzionaria, ripetuto a ogni istante e su molti fronti. E' un segno — tra gli altri — della confusione che regna nelle file di chi si oppone a una svolta radicale nel nostro paese. E' un segno della confusione che domina nel campo borghese e della forza delle masse e dei rivoluzionari a pochi giorni dal 20 di giugno.

SOTTUFFICIALI

PS Ambrosini, hanno lavorato assieme ai sottufficiali nelle commissioni, dopo che il saluto del sindaco di Venezia, di alcune esponenti del movimento delle donne, di rappresentanti del sindacato, di consigli di zona, di un soldato del coordinamento del Veneto e la relazione introduttiva tenuta dal sergente Di Carlo avevano aperto i lavori.

Numerose le proposte emerse sulla garanzia del posto di lavoro, qualifica funzionale, le 40 ore del straordinario, le commissioni per l'assegnazione delle case, le 150 ore, l'apertura dei circoli alla popolazione, ecc.

Che il movimento abbia oggi tutt'altro che esaurito la capacità di esprimere contenuti e di mobilitarsi sugli obiettivi che riconosce importanti, è ampiamente dimostrato dalla dimensione di massa che ha raggiunto la raccolta delle autodenunce. Oltre 1.500 sottufficiali solo nel Veneto hanno dichiarato di avere, al pari dei 7 sottufficiali di Monte Venda e dei 3 di Milano, partecipato alla manifestazione del 27 marzo.

Un documento sulla rappresentanza si pone per la prima volta nell'ottica di elaborare una vera e propria proposta di legge organica che segni un punto fermo di riferimento con il quale la nuova maggioranza che uscirà dalle urne non potrà non fare i conti. Una commissione di donne, mogli e fidanzate dei sottufficiali, provenienti da Veneto, Pisa, Roma, Cagliari, Catania, ecc. dopo due giorni di lavori ha emesso un documento che dopo aver brevemente analizzato la propria condizione di donne e di familiari di militari conclude: «In merito a quanto detto sopra, risulta chiara la nostra ferma volontà di impegnarci per la costituzione di un organismo che lavori a fianco dei sottufficiali dentro il loro coordinamento, ma che abbia anche una certa autonomia, abbia cioè la possibilità di intraprendere quelle iniziative che, in accordo con la linea del movimento dei militari, possano dare un valido contributo alla lotta per la democratizzazione delle forze armate».

Il documento conclusivo della commissione sul regolamento, dopo aver affermato che i valori che regolano le forze armate hanno dimostrato la propria inadeguatezza a costruire istituzioni militari capaci a garantire una efficace difesa nazionale e che occorre ridefinire tali valori per garantire attraverso la trasformazione dei rapporti interni, dei rapporti con la popolazione, un'applicazione sostanziale del dettato costituzionale, conclude riassumendo una serie di obiettivi e di criteri che devono porsi alla base del nuovo regolamento.

In particolare questo deve: non frapponere ostacoli ai contatti, ai rapporti e momenti comuni fra militari e popolazione, a livello sia individuale che collettivo, deve anzi stimolarli e creare ambiti di incontro e di dibattito e di collaborazione fra organismi militari e organismi popolari; sostituire a una cieca e critica obbedienza alle istanze imposte dall'alto una realtà di dibattito e di presa di coscienza collettiva favorita da appositi istituti che garantiscano la tutela dei diritti e dei bisogni dei militari e di tutta la collettività che hanno la prevalenza su tutte le altre «pretese esigenze di servizio».

SEZZE

squadrista è proprietario di una pizzeria «Da Moro» in via Lauri, con «vstante» pensione «Viglianti», che è un vero e proprio centro di ritrovo squadrista, con regolamento ritratto di Mussolini nella sala.

Possiamo affermare con sicurezza che altri squadristi della «sezione speciale» di Aprilia hanno partecipato alla spedizione alla sparatoria a Sezzano Grasso, 30 km. segretario del Fronte del Giovento locale, consigliere comunale, impiegato alla stazione delle FF.SS. delegato della CISNA proprietario di una bianca (quella vista a Sezzano); un certo Ruggini, impiegato all'AVE-SUA Aprilia, che è usualmente armato; il lavorante di una pasticceria, «Il Corbolino» in via Alcedo ad Aprilia, il cui nome non è stato identificato, ma che possiede una Simca 1000 grigia metallizzata e una lavanderessa «2000» in via Nespoli; Massimo Gabrielli, di vanguardia Nazionale, amico intimo di un altro nazista di AN, Pierino Ciardi, coinvolto nell'uccisione dell'agente Marino Milano.

La «sezione speciale» del MSI di Aprilia è stata «crata» personalmente, negli ultimi anni, dai deputati e caporioni fascisti Saccucci, Romualdi, Turchi e Macerati. E' la sezione che sovrintende lo svolgimento dei campi per i militanti in vacanza ad Ardea, dei quali uno è attualmente in corso. Esso ha un grosso finanziatore locale, il cav. Giovanni Meca, proprietario di tre tenute, e padre di tre squadristi (Stefano, che frequenta medicina a Roma, Claudio e Maurizio Mosca che girano tutti armati muniti di porto d'armi. Un altro protettore locale, Franco Versili, 35 anni, anche esso un nazista di gira armato, proprietario del bar Altobelli in cui tengono le «riunioni riservate».

«I collegamenti» con corpi separati vengono fatti tramite il comandante della locale stazione di carabinieri, maresciallo Ermanno Cucuzzi, 50 anni, militante di Avanguardia Nazionale, non a caso destinato alla stazione di Aprilia.

GEPI

confederali hanno inteso imprimere a questa manifestazione che da mesi era stata richiesta dagli operai in lotta e che viene convocata a pochi giorni dalle elezioni giuste alla vigilia della preannunciata «tregua» concessa dagli stessi sindacati con la scia delle elezioni. Dal canto loro i sindacati hanno limitato la partecipazione a 2-3 mila operai e hanno fissato in cinque punti le richieste da presentare all'avvocato Benincasa, l'amico intimo del presidente Leone coinvolto nei traffici della Lockheed e nominato recentemente presidente della IPO.

In realtà da quando lo stato emesso (il 2 febbraio 1976) il decreto per cui l'IPO si impegna a riassumere gli operai licenziati in alcune particolari situazioni di crisi aziendale pochissimo è stato fatto da parte di questa società nessuna salvaguardia di posti di lavoro, totale abbandono degli impianti, nessuna iniziativa per ripresa del lavoro o per trovare nuovi acquirenti alle fabbriche, in alcuni casi non è stata neanche pagata la cassa integrazione (come per esempio alla Mammut di Savona o alla Smalterie abruzzesi dove è stata rifiutata persino la riassunzione), e, dove la cassa integrazione è stata pagata, gli operai hanno ricevuto in totale più di 3.500 mila lire. Attualmente sono 15 le aziende affidate alla IPO.

Nomi come l'Innocenti, la Singer, la Torrington, Smalterie venete, la Smalterie abruzzesi, la Faema, Duca i Microfarad, Mammut, l'Angus, la Sipa, l'IGAV, la Gavara, l'Italbed ricordano centinaia di mobilitazioni soppresse prima, durante o dopo la lotta contrattaria spesso nell'isolamento totale da parte del sindacato e accompagnate unicamente dalla solidarietà degli altri operai.

Sono proprio queste pesanti responsabilità che oggi fanno temere ai sindacalisti la cosiddetta «strumentalizzazione» cioè la stessa accusa che più volte negli ultimi mesi hanno bollato le spinte autonome degli operai.

Di fronte a un padronato che fa della propria «presa» una buona occasione per evitare, anziché in passato, la minima ripresa degli investimenti e dell'occupazione (mentre aumentano paurosamente i ritmi di sfruttamento e gli omicidi sul lavoro) i sindacati non cambiano il tono delle proprie richieste.

Le se del stacco d'interesse appaiano in situazione di di zione di p di stre L che

Le se del stacco d'interesse appaiano in situazione di di zione di p di stre L che

Le se del stacco d'interesse appaiano in situazione di di zione di p di stre L che

Le se del stacco d'interesse appaiano in situazione di di zione di p di stre L che